

CONSIGLIO REGIONALE DEL PIEMONTE - Deliberazione del Consiglio

**Deliberazione del Consiglio regionale 18 settembre 2018, n. 315 - 34980.**

**Legge regionale 17 agosto 1995, n. 67 (Interventi regionali per la promozione di una cultura ed educazione di pace per la cooperazione e la solidarietà internazionale), articolo 8: approvazione delle direttive di carattere programmatico per il triennio 2018-2020.**

(omissis)

Tale deliberazione, nel testo che segue, è posta in votazione: **il Consiglio approva.**

### **Il Consiglio regionale**

**vista** la legge 11 agosto 2014, n. 125 (Disciplina generale sulla cooperazione internazionale per lo sviluppo);

**vista** la legge regionale 17 agosto 1995, n. 67 (Interventi regionali per la promozione di una cultura ed educazione di pace, per la cooperazione e la solidarietà internazionale) che disciplina gli interventi della Regione in materia di pace, cooperazione e solidarietà internazionale e che la stessa attua realizzando, promuovendo o sostenendo iniziative:

- a) culturali, di ricerca e di informazione;
- b) di educazione e sensibilizzazione della comunità regionale;
- c) di formazione;
- d) di cooperazione internazionale con i Paesi in via di sviluppo (PVS);
- e) di emergenza e soccorso a favore di popolazioni colpite da calamità eccezionali o conflitti armati, nonché per ristabilire dignitose condizioni di vita e di solidarietà internazionale;

**visto** in particolare, l'articolo 8 della l.r. 67/1995, il quale prevede che per l'attuazione degli interventi in essa previsti la Giunta regionale proponga al Consiglio regionale, per l'approvazione, le direttive di carattere programmatico con validità triennale finalizzate a definire l'indirizzo regionale relativo ai suddetti interventi e ad individuare gli obiettivi generali nonché le priorità di intervento e sulla base delle quali, la Giunta regionale predisporre e approva piani annuali di attuazione;

**vista** la deliberazione della Giunta regionale 30 maggio 2018, n. 2-6899 ed il relativo allegato;

**preso atto che** la presente deliberazione non comporta oneri a carico del bilancio regionale;

**preso atto** del parere favorevole espresso all'unanimità dalla VI commissione consiliare permanente nella seduta del 6 settembre 2018;

### **d e l i b e r a**

di approvare le direttive di carattere programmatico con validità triennale per gli anni 2018 - 2020 degli interventi regionali per la promozione di una cultura di educazione e di pace per la cooperazione e la solidarietà internazionale previste dalla legge regionale 17 agosto 1995, n. 67 (Interventi regionali per la promozione di una cultura ed educazione di pace per la cooperazione e la solidarietà internazionale) e sue successive modificazioni, riportate nell'allegato A, che costituisce parte integrante e sostanziale della presente deliberazione.

Allegato

L.R. 67/95

DIRETTIVE DI CARATTERE  
PROGRAMMATICO  
CON VALIDITA' TRIENNALE 2018 - 2020

## INDICE

1. RIFERIMENTI NORMATIVI DELLE DIRETTIVE	3
2. SCENARI DI CONTESTO MONDIALE E NUOVE SFIDE: LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE E LA CITTADINANZA MONDIALE	4
3. OBIETTIVI E ORIENTAMENTI METODOLOGICI DELL’AZIONE REGIONALE	15
4. PRIORITA’ DI INTERVENTO	16
5. AMBITI DI INTERVENTO	24
6. MODALITA’ DI ATTUAZIONE	29

## 1. RIFERIMENTI NORMATIVI DELLE DIRETTIVE

Il presente documento illustra le linee di azione della Regione Piemonte in attuazione della legge regionale 17 agosto 1995 n. 67 "Interventi regionali per la promozione di una cultura ed educazione di pace per la cooperazione e la solidarietà internazionale".

Mediante tale legge la Regione Piemonte, in coerenza con le norme, le dichiarazioni internazionali e i principi costituzionali che sanciscono il ripudio della guerra come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali, interviene al fine di favorire il radicamento nella comunità piemontese della cultura di pace e dei suoi presupposti quali le libertà democratiche, i diritti umani, la non violenza, la solidarietà, la cooperazione internazionale e l'educazione allo sviluppo sostenibile.

L'attività regionale in materia si svolge nel più complesso quadro normativo definito dalle seguenti leggi:

- Legge 125/14 "Disciplina generale sulla cooperazione internazionale per lo sviluppo" promulgata il 29 agosto 2014 sostituisce la Legge 49/87
- Legge n. 662/96 "Misure di razionalizzazione della finanza pubblica" e s.m.i., in particolare l'art. 2 comma 203 che detta la disciplina della programmazione negoziata;
- Legge regionale 4/1982 "Istituzione del Comitato Regionale di solidarietà e partecipazione della Regione a Comitati di soccorso"
- Legge regionale 50/94 "Iniziativa per l'attuazione di accordi di collaborazione fra la Regione ed entità istituzionali di Paesi esteri - Modalità di esercizio e di finanziamento delle competenze regionali in materia";
- Legge regionale 67/95 "Interventi regionali per la promozione di una cultura ed educazione di pace per la cooperazione e la solidarietà internazionale"
- Legge regionale 13/2003 "Collaborazione tra la Regione Piemonte e il Centro Internazionale di Formazione di Torino dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro";

Il fondamento legislativo del presente documento si rinviene nell'articolo 8 della L.R. 67/95 che stabilisce che la Giunta Regionale, per l'attuazione degli interventi previsti dagli artt. 4, 5, 6 e 7 della legge "(omissis) propone al Consiglio Regionale, che approva con propria deliberazione, le Direttive di carattere programmatico con validità triennale.", le quali devono fornire l'indirizzo regionale in materia ed individuare gli obiettivi generali e le priorità d'intervento.

Il presente documento tiene inoltre conto del Documento Triennale di programmazione e indirizzo del MAECI (2016-2018) e degli oo.d.g. del Consiglio regionale del Piemonte n. 411 e n. 418 del 29 luglio 2011, nonché della nuova programmazione comunitaria 2014-2020.

Di quest'ultima risultano di particolare interesse le linee di finanziamento relative alla Cooperazione territoriale, Transnazionale e la mobilità internazionale

(Erasmus). Un'attenzione specifica è riconosciuta ai programmi di cooperazione internazionale con i Paesi terzi (DCI – Europeaid).

## **2. SCENARI DI CONTESTO MONDIALE E NUOVE SFIDE: LA COOPERAZIONE INTERNAZIONALE E LA CITTADINANZA MONDIALE**

La Legge regionale n. 67 del 1995 è nel suo complesso orientata alla diffusione e al radicamento nella società piemontese di una cultura di pace e dei presupposti che tale cultura porta naturalmente con sé, quali la garanzia di accesso alle libertà democratiche, il riconoscimento e la salvaguardia dei diritti umani per tutti, la condivisione di valori comuni quali la non violenza nella risoluzione dei conflitti e la solidarietà tra i popoli, la cooperazione internazionale e l'educazione allo sviluppo sostenibile.

La necessità della diffusione di una nuova sensibilità culturale tra i cittadini, ed in particolare tra i giovani, su tali temi nasce dalla consapevolezza che una maggiore conoscenza delle dinamiche politiche e socio-economiche che generano gli squilibri dello sviluppo sia un elemento indispensabile per la lotta contro la povertà e le disuguaglianze, insieme ad una maggiore partecipazione del territorio in un'ottica di cittadinanza mondiale.

La stessa legge, inoltre, prevede la promozione e la realizzazione di interventi di aiuto e di cooperazione internazionale allo sviluppo come impegno concreto del territorio piemontese finalizzato a realizzare iniziative che si ispirino ai principi sanciti e dettati dalle Nazioni Unite e alle risoluzioni delle conferenze internazionali sulla pace, la cooperazione e lo sviluppo.

La cooperazione internazionale, infatti, nasce con l'obiettivo di garantire il rispetto della dignità umana assicurando la crescita economica di tutti i popoli.

La cooperazione italiana, sviluppatasi a partire dal secondo dopoguerra, si è via via sistematizzata e coordinata con gli sforzi internazionali tesi ad alleviare la povertà nel mondo, anche rafforzando le istituzioni dei Paesi più svantaggiati.

Le attività di cooperazione sono state regolate in Italia dalla Legge n. 125 "Disciplina Generale sulla cooperazione internazionale per lo sviluppo" è entrata in vigore il 29 Agosto 2014).

Gli obiettivi generali della cooperazione italiana allo sviluppo e i principi guida a cui essa si ispira sono quelli fissati anche nel quadro di accordi e decisioni assunte a livello internazionale e comunitario.

Nonostante i progressi significativi che gli Obiettivi di sviluppo del millennio 2000-2015 (Millennium Development Goals, MDGs), approvati dalle Nazioni Unite<sup>1</sup>, hanno consentito, la povertà e le disuguaglianze persistono e molte sfide rimangono aperte.

---

<sup>1</sup> La Dichiarazione del Millennio<sup>1</sup>, approvata nel 2000 da 186 Capi di Stato e di Governo nel corso della Sessione Speciale dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, con la quale erano stati enunciati gli obiettivi fondamentali per garantire il rispetto planetario di valori fondamentali quali la libertà, l'uguaglianza, la solidarietà, la tolleranza, il rispetto per la natura e la responsabilità condivisa.

Con tale documento sono stati fissati gli 8 obiettivi del Millennio, traguardi che la comunità internazionale si era proposta di raggiungere, stabilendo l'obiettivo centrale del dimezzamento della povertà assoluta entro il 2015 (Millennium Development Goals, MDGs):

- lotta alla povertà e alla fame
- educazione di base universale
- eliminazione delle disparità tra i sessi
- riduzione di due terzi della mortalità infantile
- miglioramento della salute materna
- lotta contro l'Aids, la malaria e le altre malattie infettive
- protezione dell'ambiente
- creazione di rapporti di partenariato globale per lo sviluppo

Nel 2015, al termine del quindicennio di riferimento per l'attuazione degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio, si sono succeduti tre eventi internazionali – la III Conferenza sul finanziamento dello sviluppo di Addis Abeba, il Vertice sullo sviluppo sostenibile di New York e la 21ma Conferenza delle Parti della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (UNFCCC) di Parigi – che hanno innovato sostanzialmente il quadro delle politiche per uno sviluppo globale realmente sostenibile fino al 2030.

Con l'approvazione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, adottata nel settembre 2015, 193 Stati Membri delle Nazioni Unite si sono accordati per contribuire allo sviluppo globale, promuovere il benessere umano e proteggere l'ambiente.

La comunità degli Stati ha così individuato 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (OSS/SDGs, Sustainable Development Goals) e i 169 sotto-obiettivi, i quali mirano a porre fine alla povertà, a lottare contro l'ineguaglianza e allo sviluppo sociale ed economico:



- 1) Porre fine alla povertà in tutte le sue forme
- 2) Porre fine alla fame, raggiungere la sicurezza alimentare, migliorare la nutrizione e promuovere l'agricoltura sostenibile
- 3) Assicurare la salute e il benessere per tutti e per tutte le età
- 4) Fornire un'educazione di qualità, equa ed inclusiva, e opportunità di apprendimento per tutti
- 5) Raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze
- 6) Garantire a tutti la disponibilità e la gestione sostenibile dell'acqua e delle strutture igienico-sanitarie
- 7) Assicurare a tutti l'accesso a sistemi di energia economici, affidabili, sostenibili e moderni
- 8) Incentivare una crescita economica duratura, inclusiva e sostenibile, un'occupazione piena e produttiva ed un lavoro dignitoso per tutti

- 9) Costruire un'infrastruttura resiliente e promuovere l'innovazione ed una industrializzazione equa, responsabile e sostenibile
- 10) Ridurre l'ineguaglianza all'interno di e fra le Nazioni
- 11) Rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili
- 12) Garantire modelli sostenibili di produzione e di consumo
- 13) Promuovere azioni, a tutti i livelli, per combattere il cambiamento climatico
- 14) Conservare e utilizzare in modo durevole gli oceani, i mari e le risorse marine per uno sviluppo sostenibile
- 15) Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre
- 16) Pace, giustizia e istituzioni forti
- 17) Rafforzare i mezzi di attuazione e rinnovare il partenariato mondiale per lo sviluppo sostenibile

Tali obiettivi riprendono aspetti di fondamentale importanza per lo sviluppo sostenibile quali l'affrontare i cambiamenti climatici e costruire società pacifiche entro l'anno 2030. Gli OSS hanno validità universale, vale a dire che tutti i Paesi devono fornire un contributo per raggiungere gli obiettivi in base alle loro capacità.

Secondo il Consiglio sociale ed economico delle Nazioni Unite, che nel marzo 2017 ha diffuso il rapporto del segretario generale sullo stato di avanzamento nella realizzazione degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile<sup>2</sup> la situazione più critica rimane quella dell'Africa subsahariana, con il 42,2% della popolazione in condizioni di indigenza, mentre nel mondo l'incidenza della povertà è sempre andata diminuendo dal 2000 ad oggi.

La proporzione di persone denutrite è scesa dal 15% del 2000-2002 all'11% del 2014-2016. Nel mondo circa 793 milioni di persone sono oggi prive di sufficiente alimentazione. Nel 2016 circa 155 milioni di bambini sotto i cinque anni risultavano denutriti: di questi i tre quarti risiedono in Asia e Africa subsahariana.

Nel 2015 oltre 6.6 miliardi di persone, il 90% della popolazione del Pianeta, ha migliorato le proprie fonti di acqua potabile, prevalentemente nelle aree rurali, mentre 4.9 miliardi di cittadini del mondo hanno migliorato la rete dei servizi igienico-sanitari, fondamentale per prevenire epidemie e malattie legate alle pratiche malsane e all'assenza di igiene ancora presenti nelle realtà di campagna di alcune zone del continente asiatico e dell'Africa subsahariana. Oltre due miliardi di persone vivono sotto stress idrico, prevalentemente nell'Africa del Nord e nell'Asia Occidentale.

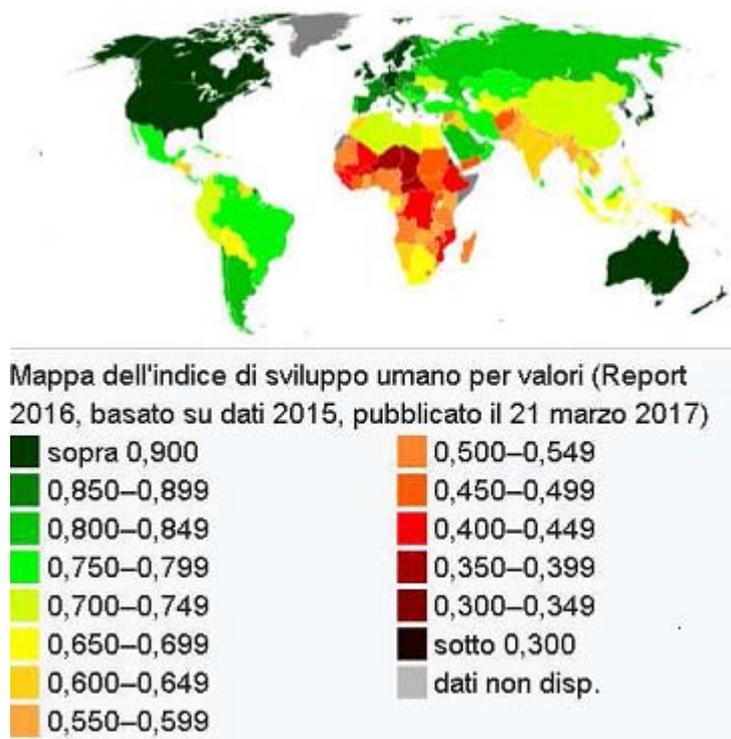
Nel mondo nel 2014 l'85,3% della popolazione aveva accesso all'elettricità, con un incremento dello 0,2% sul 2012. Ciò significa che ancora 1,06 miliardi di essere umani vivono senza corrente: la metà di loro si trova nell'Africa subsahariana. Oltre tre miliardi di persone continuano a cucinare con carburanti tossici o inadeguate tecnologie, pericolose e dannose per la salute.

Uno strumento di comparazione del grado di sviluppo dei diversi Paesi è rappresentato dall'Indice di Sviluppo Umano (H.D.I.) che, introdotto da U.N.D.P. a partire dal 1993, sintetizza la situazione socioeconomica dei diversi Paesi e ha visto, dal 1997, Paesi dell'Africa Sub - Sahariana agli ultimi 5 posti dell'Indice.

---

<sup>2</sup> [http://www.un.org/ga/search/view\\_doc.asp?symbol=E/2017/66&Lang=E](http://www.un.org/ga/search/view_doc.asp?symbol=E/2017/66&Lang=E)

Pare opportuno sottolineare, in base ai dati disponibili nel Rapporto sullo Sviluppo Umano 2016<sup>3</sup> dell'U.N.D.P. che i Paesi in fondo classifica dell'Indice di Sviluppo Umano risultino anche quelli con il più alto tasso di popolazione che vive in una condizione di "povertà multidimensionale" e con la maggior ineguaglianza di genere.



Per quanto riguarda l'Africa subsahariana, quindi, le tendenze e le trasformazioni in atto nel contesto internazionale pongono elementi di preoccupazione in tutta la comunità internazionale e sono un forte richiamo a un maggior impegno nel sostegno a processi e ad iniziative in grado di affrontare il tema della lotta contro la povertà e le disuguaglianze e le problematiche dello sviluppo equo e sostenibile.

Per raggiungere dei risultati significativi a più riprese la comunità internazionale ha fornito orientamenti precisi rispetto alle risorse economiche che ogni Paese industrializzato avrebbe dovuto mettere a disposizione per l'Aiuto Pubblico allo Sviluppo, fissando tale indicatore allo 0,7% del PIL di ciascun Paese<sup>4</sup>.

Recentemente i dati confermano che l'Unione europea e i suoi Stati membri hanno consolidato la propria posizione quale primo donatore mondiale di aiuti nel 2016<sup>5</sup>. Anche se solo cinque Stati membri dell'UE hanno destinato almeno lo 0,7% del proprio reddito nazionale lordo all'aiuto pubblico allo sviluppo, l'assistenza dell'UE è aumentata per il quarto anno consecutivo, raggiungendo il livello più elevato della storia. Nel 2016 l'APS collettivo dell'UE ha rappresentato lo 0,51% del reddito nazionale lordo (RNL) dell'UE, un dato in aumento rispetto allo 0,47% del 2015 e ben al di sopra della media dello 0,21% dei paesi non UE membri del Comitato di aiuto allo sviluppo (CAS).

Nel 2016, di fronte a una crisi migratoria senza precedenti, l'UE e i suoi Stati membri sono riusciti ad aumentare tanto il sostegno ai rifugiati quanto il proprio aiuto allo sviluppo a favore dei paesi in via di sviluppo.

<sup>3</sup> <http://hdr.undp.org/en/2016-report>

<sup>4</sup> Consensus di Monterrey (2002) e G8 di Gleneagles (2005)

<sup>5</sup> [europa.eu/rapid/press-release\\_MEMO-17-949\\_it.pdf](http://europa.eu/rapid/press-release_MEMO-17-949_it.pdf)

## 2.2 LA COOPERAZIONE DEL GOVERNO ITALIANO

### La nuova Legge per la cooperazione internazionale

La Legge n. 125 "Disciplina Generale sulla cooperazione internazionale per lo sviluppo" è entrata in vigore il 29 Agosto 2014.

Definisce la cooperazione internazionale per lo sviluppo sostenibile, i diritti umani e la pace parte integrante e qualificante della politica estera dell'Italia.

La sua azione contribuisce alla promozione della pace, della giustizia e mira a promuovere azioni solidali e paritarie tra i popoli fondati sui principi di interdipendenza e partenariato.

Richiama i principi di efficacia concordati a livello internazionale e i criteri di efficienza, trasparenza ed economicità e ridenomina il Ministero degli Affari Esteri in Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale (MAECI).

Le attività di cooperazione si articolano in: iniziative in ambito multilaterale, partecipazione ai programmi UE, iniziative a dono a credito concessionale, di partenariato territoriale, di emergenza umanitaria, contributi alle iniziative della società civile.

Tra queste, all'art. 9, viene disciplinato il partenariato territoriale inteso come l'attività di cooperazione allo sviluppo che possono attuare le Regioni e gli Enti Locali, previo parere favorevole del Comitato Congiunto individuato all'art. 21 della stessa legge.

La responsabilità politica della cooperazione allo sviluppo e' attribuita al Ministro degli affari esteri e della cooperazione internazionale, che ne stabilisce gli indirizzi e assicura l'unitarietà e il coordinamento di tutte le iniziative nazionali di cooperazione, nell'ambito delle deliberazioni assunte dal Comitato.

Le disponibilità economiche e gli indirizzi politici sono determinati nell'ambito del Comitato Interministeriale per la Cooperazione allo Sviluppo organo già previsto dalla legge 49/87 ripristinato nelle sue funzioni con l'articolo 15.

Per garantire una più ampia partecipazione della società civile viene istituito il Consiglio Nazionale per la Cooperazione allo Sviluppo composto dai principali soggetti pubblici e privati, profit e non-profit, della cooperazione internazionale (Ministeri, Regioni, ONG, Università, ecc)

Dal punto di vista operativo la legge individua tre diversi livelli. Il Comitato Congiunto che è l'organo decisionale che sovrintende a tutte le attività rilevanti sostenute dalla legge, la Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo che assiste il Ministro e supporta il Comitato e l'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo che assume il ruolo di responsabile esecutivo delle attività previste dalla legge.

L'approvazione della nuova legge arriva dopo 27 anni e numerosi tentativi parlamentari.

Un grande sforzo che risente però di un approccio molto tecnico e che non valorizza le innovanti esperienze della cooperazione realizzate dai territori.

La nuova legge interpreta un modello di cooperazione che non coglie la dimensione culturale delle relazioni internazionali "*territoriali*" che sono un fattore determinante per affrontare anche sul piano locale gli effetti dei processi di globalizzazione.

Ciò appare evidente anche dalle prime scelte dell'agenzia italiana (AICS) che proseguendo nella direzione già sviluppata dalla Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo concentra la propria azione soprattutto sulle attività multilaterali, bilaterali e non governative. Solo recentemente è stato approvato un primo bando per le Autorità Locali del valore complessivo, nell'arco del triennio 2017 - 2019, di 10 milioni di euro.

Interessante sottolineare che al bando, suddiviso in due lotti, hanno risposto 53 Enti Locali, tra cui 13 Regioni ed hanno ottenuto finanziamenti solo 15 proposte (4 Regioni).

Occorre tenere presente che l'AICS ha avuto una dotazione, per l'esercizio 2017, di 392 milioni di euro. Nell'ambito di tali risorse verranno finanziati progetti per un importo di 5 milioni di euro alle Autorità Locali e 40 milioni di euro per le Organizzazioni della Società Civile (OSC). A queste risorse vanno aggiunti 5 milioni di euro previsti dall'avviso per la presentazione di progetti di educazione alla cittadinanza mondiale a cui hanno avuto accesso solo le Organizzazione della Società Civile (OSC).

Nonostante l'importante differenza rispetto alle risorse disponibili per le OSC occorre riconoscere che per la prima volta vengono messi a disposizione della Amministrazioni locali, tramite apposito bando, contributi per progetti di cooperazione.

Pur rappresentando un significativo elemento positivo è necessario osservare che lo strumento del bando e la conseguente predisposizione di progetti non risulta coerente rispetto alla strategia di promuovere relazioni di partenariato istituzionali tra territori. L'Amministrazione regionale piemontese ha rappresentato in più occasioni l'esigenza di superare il sistema "competitivo" previsto dalle attuali procedure predisposte da AICS ed ha proposto di valutare l'ipotesi di sostenere programmi integrati territoriali di promozione della cooperazione delle autorità locali.

### **La programmazione della cooperazione allo sviluppo dell'Italia**

Con l'approvazione dell'Agenda 2030 per uno sviluppo sostenibile, la comunità internazionale si è accordata sugli obiettivi in materia di eliminazione della povertà, empowerment femminile, cambiamenti climatici, inclusione sociale ed economica e standard di governance.

L'Italia è chiamata con la comunità internazionale a proseguire, con rinnovato impegno, la battaglia per lo sradicamento della povertà e a perseguire gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile definiti dall'Agenda 2030, integrando le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile - sociale, economica e ambientale - e incorporando la governance, i diritti e l'uguaglianza come priorità trasversali.

Con il Documento Triennale di Programmazione e di Indirizzo 2016-2018 del MAECI, il Governo italiano pone l'Agenda 2030 e lo sviluppo sostenibile al centro delle proprie politiche per far fronte ai profondi cambiamenti sociali, politici e demografici in atto, alla crescente destabilizzazione in alcune aree in Africa e nel Medio Oriente, all'acuirsi dell'emergenza migratoria, all'impatto dei cambiamenti climatici, alla necessità di sostenere i processi di pace e laddove si renda necessario un impegno a livello mondiale; un approccio che rilanci il ruolo della Cooperazione italiana in un'ottica di valorizzazione e capitalizzazione del patrimonio di esperienza e al contempo di innovazione, coinvolgendo ancora più intensamente tutti i soggetti del sistema della cooperazione allo sviluppo nelle attività di cooperazione con l'obiettivo di trasferire cultura e capacità imprenditoriali, innovazione e tecnologia produttiva, promuovere l'acquisizione di

dati e statistiche affidabili, per una cooperazione moderna, incentrata su buon governo e fiscalità (Piano di Azione di Addis Abeba), attenzione all'ambiente (CoP21 di Parigi), a impresa sociale, occupazione e lavoro dignitoso (Agenda G7 e G20) (NOTA).

In linea con gli obiettivi generali della cooperazione allo sviluppo definiti dalla Legge 125/2014, il Documento Triennale del MAECI individua le priorità tematiche e settoriali: aiuto umanitario, ambiente, agricoltura e sicurezza alimentare, istruzione, formazione e cultura, sanità, governance e lotta alle disuguaglianze, migrazione e sviluppo.

Tema presente trasversalmente nelle varie iniziative è quello della migrazione e sviluppo, nell'ambito del quale l'Italia ha contribuito a diverse iniziative in ambito UE<sup>6</sup> con l'intento di affrontare il tema prioritario dell'occupazione in Africa con un approccio centrato sul sostegno all'imprenditoria locale e sulla promozione degli investimenti infrastrutturali, con una particolare attenzione alle micro e piccole-medie imprese, allo sviluppo cooperativo, all'economia sociale, all'accesso al credito.

Su tali tematiche viene riconosciuto il ruolo delle Regioni e degli Enti Locali, delle ONG, delle organizzazioni non profit e delle università già attivi nella cooperazione allo sviluppo, e anche il contributo del settore privato profit e dei nuovi soggetti che la Legge individua a pieno titolo come attori dello sviluppo, quali le associazioni di immigrati, le cooperative sociali, le realtà del commercio equo e solidale e della microfinanza.

Nel Documento vengono poi indicate le priorità geografiche individuate da un lato sulle base di relazioni storiche, politiche, commerciali e culturali, sulla vicinanza, non solo geografica, che ci unisce ad alcuni Paesi, dall'altro delle prospettive di crescita e di sviluppo e del contesto socioeconomico.

Le aree individuate come prioritarie sono Sahel e Africa Orientale in Africa Sub-sahariana, la regione del Bacino del Mediterraneo e del Medio Oriente (Tunisia, Egitto, Libano, Palestina, Giordania), Albania e Bosnia Erzegovina nell'area balcanica, la regione afghano-pakistana e Myanmar nel Sud-est asiatico, infine Cuba, El Salvador in America centrale – rafforzando l'approccio regionale per includere Honduras e Guatemala – e Bolivia nella regione andina.

Il Documento prevede la possibilità di realizzare iniziative di cooperazione anche in altri Paesi non prioritari, in particolare nell'Africa Subsahariana in coerenza con l'impegno ad incrementare le risorse a favore dei Paesi Meno Avanzati.

L'Italia si è impegnata a un graduale riallineamento con gli impegni internazionali e a un progressivo incremento delle risorse destinate alla cooperazione allo sviluppo. Tale impegno è stato ribadito anche in occasione della Conferenza di Addis Abeba, nel corso della quale il Presidente del Consiglio ha annunciato, in vista della Presidenza italiana del G7, di ambire ad entrare nella cerchia dei primi 4-5 Paesi del Gruppo raggiungendo lo 0,24% APS/RNL.

La Legge di stabilità per il triennio 2017-2019 prevede un graduale aumento delle risorse per la cooperazione allo sviluppo nell'arco del triennio come si evince dalla tabella sotto riportata

---

<sup>6</sup> L'Italia ha contribuito alla nascita del Fondo Fiduciario d'Emergenza UE sulle cause profonde delle migrazioni in Africa, lanciato al Vertice di La Valletta nel novembre 2015 e, sempre in ambito UE, si è fatta promotrice di un nuovo patto con l'Africa per la gestione e riduzione dei flussi (il "Migration Compact").

**La Cooperazione Pubblica allo Sviluppo nel triennio 2017-2019: stanziamenti per interventi DGCS e AICS**

<b>2. STANZIAMENTI PER INTERVENTI DGCS E AICS</b>			
<b>DIREZIONE GENERALE PER LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO – DGCS</b>	<b>Milioni di Euro</b>		
	<b>2017</b>	<b>2018</b>	<b>2019</b>
<b>CONTRIBUTI OBBLIGATORI A ORGANISMI INTERNAZIONALI</b>	54,28	54,28	54,28
<b>CONTRIBUTO FONDO EUROPEO DI SVILUPPO (FES)</b>	470,00	470,00	470,00
<b>STANZIAMENTI PER INTERVENTI DGCS</b>	<b>524,28</b>	<b>524,28</b>	<b>524,28</b>
<b>AGENZIA ITALIANA PER LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO – AICS</b>			
<b>INTERVENTI</b>	391,85	509,86	509,87
<b>FONDI ATTUAZIONE POLITICHE EUROPEE – IGRUE</b>	40,00	-	-
<b>RISORSE DELIBERAZIONE MISSIONI INT.LI (compreso sminamento umanitario)</b>	111	-	-
<b>STANZIAMENTI PER INTERVENTI AGENZIA</b>	<b>542,85</b>	<b>509,86</b>	<b>509,87</b>
<b>TOTALE STANZIAMENTI PER INTERVENTI DGCS E AGENZIA</b>	<b>1.067,13</b>	<b>1.034,14</b>	<b>1.034,15</b>

In coerenza con tali indirizzi gli attori della cooperazione italiana, riunitisi in occasione della Conferenza Nazionale della Cooperazione allo Sviluppo il 23 e 24 gennaio 2018, riconoscendo nella cooperazione internazionale un fattore di sviluppo economico, sociale e culturale del nostro Paese si sono impegnati concretamente nel prossimo triennio, tra l'altro, a favorire una diffusa consapevolezza nazionale in merito alla portata dell'Agenda 2030 di sviluppo sostenibile, attraverso capillari campagne di sensibilizzazione rivolte a tutti gli strati della popolazione, valorizzare la comunicazione in tema di cooperazione internazionale, rafforzare la partecipazione e le competenze delle diaspore quale attore della cooperazione, facilitare la nascita d'iniziative di partenariato pubblico privato e valorizzare la partecipazione delle PMI italiane.

In particolare, nell'ambito dei lavori della Conferenza, il Panel dedicato alla sostenibilità sociale, ambientale ed economica nella prospettiva della cooperazione allo sviluppo, ha articolato una serie di proposte per il prossimo triennio, tra le quali:

- l'impegno per la promozione di una diffusa consapevolezza in merito alla portata dell'Agenda 2030 e dei principi ispiratori, riassumibili nell'inclusione, soprattutto dei singoli e delle comunità più marginali e vulnerabili, in collaborazione in particolare con il Ministero dell'Istruzione ed altri Ministeri e Amministrazioni pubbliche centrali e locali;
- l'importanza di rimarcare la stretta connessione tra l'Agenda 2030 e l'Accordo di Parigi<sup>8</sup>, al fine di cogliere le opportunità offerta dalla lotta al cambiamento climatico nel raggiungimento degli Obiettivi dello sviluppo sostenibile e sottolineare la stretta relazione tra la vulnerabilità climatica e il tema delle migrazioni e delle crisi umanitarie;
- la promozione di relazioni di partenariati tra i molteplici soggetti della cooperazione (pubblici e privati, profit e no profit, locali, nazionali ed internazionali), per valorizzarne l'apporto di ciascuno;

<sup>7</sup> "La cooperazione italiana: manifesto per cambiare il futuro", documento conclusivo adottato in occasione della Conferenza Nazionale della Cooperazione allo Sviluppo, svoltasi a Roma presso il MAECI il 23 e 24 gennaio 2018 alla presenza di oltre 3.000 attori della cooperazione internazionale italiana

<sup>8</sup> Alla conferenza sul clima di Parigi (COP21) del dicembre 2015, 195 paesi hanno adottato il primo accordo universale e giuridicamente vincolante sul clima mondiale. L'accordo definisce un piano d'azione globale, inteso a rimettere il mondo sulla buona strada per evitare cambiamenti climatici pericolosi limitando il riscaldamento globale ben al di sotto dei 2°C.

- il superamento delle disuguaglianze di genere, essenziali per il raggiungimento degli Obiettivi dell'Agenda 2030, rafforzando il contributo per la lotta alle disuguaglianze economiche e sociali e per la promozione dei diritti delle donne e delle ragazze;
- la declinazione a livello locale dell'Agenda 2030, per trovare uno sviluppo concreto ed effettivo sul territorio, attraverso un maggiore coinvolgimento delle Autorità locali in Italia e nei Paesi partner.

### **2.3 IL DECENTRAMENTO E LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO - LA COOPERAZIONE DECENTRATA**

In questo contesto internazionale e nazionale anche le Amministrazioni Locali hanno un ruolo significativo.

L'azione politica ed amministrativa delle istituzioni pubbliche locali (Regioni, Comuni ecc) si colloca in un contesto caratterizzato da alcuni fenomeni fondamentali:

- la globalizzazione sociale, culturale ed economica (le cui conseguenze - a cominciare dai flussi migratori - si avvertono sempre di più a livello locale);
- l'aumento dell'intensità competitiva globale all'interno del sistema economico (dumping economico e sociale);
- l'internazionalizzazione delle attività economiche;
- la ripartizione delle risorse globali, il loro uso e il loro consumo, lo smaltimento dei rifiuti, lo spreco (anche alimentare);
- lo sviluppo di sistemi economico-politici di taglio macro regionale;
- la rappresentanza di una comunità e la redistribuzione dei poteri tra i diversi livelli di governo (decentramento dallo stato alle regioni; espansione delle competenze in capo all'unione europea);
- le criticità climatiche e ambientali.

E' quindi particolarmente importante che un ente territoriale sviluppi iniziative per preparare la propria comunità alla gestione di problematiche che nascono in un contesto esterno ma che hanno importanti effetti a livello locale. Tra queste :

- i fenomeni migratori;
- la pressione competitiva esercitata dalle aziende estere che sfruttano normative sindacali e ambientali meno restrittive;
- la necessità di poter trovare disponibilità di mano d'opera extraeuropea selezionata;
- l'internazionalizzazione delle imprese;
- la condivisione di regole per la tutela e la valorizzazione dell'ambiente;
- la visione globale (necessaria anche e nella gestione della quotidianità) dell'uso e della ripartizione delle risorse.

Le iniziative di cooperazione e di solidarietà internazionale e di promozione di una cultura ed educazione di pace consentono alle comunità locali di comprendere e affrontare queste problematiche globali nella consapevolezza che:

- Il divario tra Nord e Sud del mondo è un dato di fatto ed è in continua progressione particolarmente con i Paesi africani. Intervenire per migliorare le loro condizioni di vita è un imperativo morale di ogni singola comunità ed è un'azione concreta per la creazione di condizioni di pace e per il radicamento di tale concetto nella realtà locale.
- Parlare di pace, cooperazione e solidarietà è anche specifico interesse delle economie più progredite. Un clima di maggiore sicurezza diminuisce le tensioni sociali (xenofobia, intolleranza, ecc.) e ambientali che discendono dalle pressioni migratorie. La stabilità e la coesione di una comunità limitano i rischi della violenza e della criminalità i cui effetti si fanno sentire tanto nelle nostre società come in quelle dei Paesi in Via di Sviluppo. Le stesse Nazioni Unite evidenziano come estendere la comunità in cui i valori sono condivisi può contribuire in modo significativo ad affrontare temi delicati quali il governo dei flussi migratori, la lotta al terrorismo, la disparità economica, la salvaguardia dell'ambiente ecc.
- I cambiamenti climatici, la crescita della popolazione, l'urbanizzazione, l'innovazione tecnica, la globalizzazione dell'economia hanno effetti tanto a livello globale quanto a livello locale e richiedono pertanto risposte complesse e integrate.<sup>9</sup>

In questa ottica il partenariato tra amministrazioni decentrate, nel quale intervengono come protagoniste le varie componenti delle rispettive società civili, acquisisce un nuovo importante ruolo e rappresenta un valore aggiunto rilevante, rispetto alla cooperazione bilaterale, multilaterale o non governativa.

Infatti la partecipazione attiva degli attori locali in azioni di cooperazione allo sviluppo concertate nel quadro di relazioni istituzionali consente ai soggetti coinvolti e alle loro comunità una più chiara consapevolezza delle interrelazioni tra territori del nord e del sud del mondo.

Proprio per tali motivazioni la Regione ha sviluppato prioritariamente una strategia di intervento basata sulla **cooperazione decentrata**; ossia sullo scambio di saperi, competenze, esperienze tra attori istituzionali, associazioni sociali e professionali, ONG, soggetti economici medi e piccoli del territorio e dei Paesi partner.

Tale scambio, che avviene nell'ambito di relazioni tra Amministrazioni locali, consente di valorizzare i contributi e le specifiche competenze di ciascun territorio e dei soggetti coinvolti. Permette inoltre di evolvere da una cooperazione fatta di progetti definiti nel tempo a processi relazionali che si concretizzano in programmi di cooperazione più duraturi.

Le esperienze finora realizzate dalle Autonomie Locali e dalla Regione Piemonte evidenziano come la cooperazione decentrata risponda con flessibilità ed efficacia ai bisogni dei partner con un bagaglio di conoscenze e di saperi apportati dalle Autorità Locali soprattutto su temi cruciali per le istituzioni pubbliche locali, come: la gestione del territorio, la coesione e l'inclusione sociale, i servizi di base o la governance locale.

<sup>9</sup> G. Mastrojeni "L'arca di Noe - Per salvarci tutti insieme" ed. Chiare Lettere, 2014.



Nell'approccio piemontese alla cooperazione decentrata il ruolo delle Autonomie Locali è centrale in quanto rappresentano le comunità locali, mettono a disposizione le loro specifiche conoscenze ( per es. stato civile) e coinvolgono i soggetti con le competenze necessarie facendo sistema sul territorio.

Anche il ruolo delle Organizzazioni Non Governative (oggi chiamate Organizzazioni della Società Civile) è fondamentale: la loro esperienza e la loro cognizione della realtà locale consente ai soggetti della società civile che partecipano alle azioni di cooperazione decentrata di poter adeguare le loro conoscenze alle condizioni sociali, politiche e tecniche dei contesti in cui si opera.

In realtà il concetto di cooperazione delle Regioni e delle Autonomie Locali era stato introdotto dalla Legge 49/1987 sulla Cooperazione allo sviluppo, dal successivo Regolamento di esecuzione (DPR n. 177 del 12 aprile 1988) e dalla delibera del C.I.C.S. n. 12/1989.

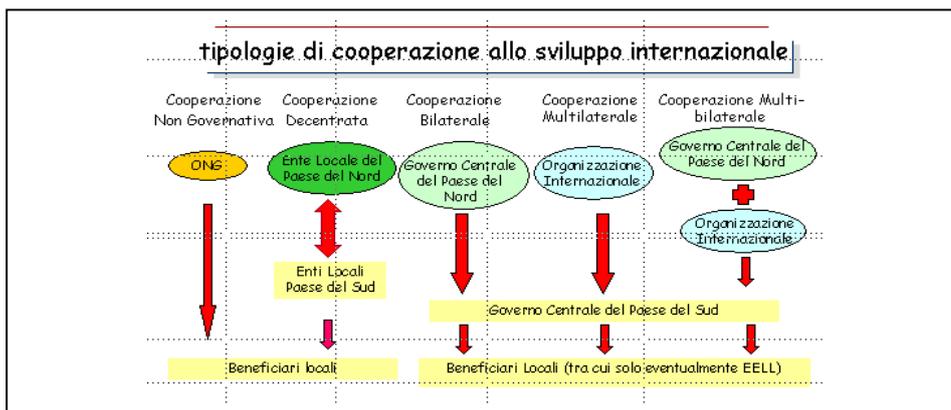
Negli anni successivi le riforme costituzionali hanno determinato un incisivo trasferimento di competenze dal governo centrale alle Regioni e alle Autonomie Locali, in attuazione del cosiddetto principio di sussidiarietà. In attuazione di tali nuovi profili giuridici e legislativi le Regioni, la Presidenza del CdM, Il Ministero Affari Esteri, il MISE, nel 2008 hanno sottoscritto, nell'ambito della Conferenza Stato Regioni e PA, un'intesa interistituzionale per armonizzare le rispettive iniziative internazionali ed in particolare quelle di cooperazione allo sviluppo.

Lo stesso Ministero degli Affari Esteri nel documento "La cooperazione decentrata allo sviluppo -Linee di indirizzo e modalità attuative" - approvato nell'anno 2000 e aggiornato nel 2010 ha riconosciuto questo ruolo nuovo delle Autonomie locali nella cooperazione<sup>10</sup>.

La nuova legge 125/2014 pur richiamando un'anacronistica procedura di controllo del Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale sull'azione di cooperazione delle Regioni e delle autonomie Locali sottolinea in modo esplicito l'importanza della cooperazione decentrata che nell'ambito del testo viene definita con il nuovo termine di Partenariato Territoriale.

Il partenariato territoriale rappresenta pertanto un complemento delle più tradizionali attività di cooperazione intergovernative o delle Ong.

<sup>10</sup> Nel documento la cooperazione decentrata viene definita: "L'azione di cooperazione realizzata dalle Regioni e dagli Enti Locali nell'ambito di relazioni di partenariato territoriale con istituzioni locali (per quanto possibile omologhe) dei paesi con i quali si coopera. Tali azioni sono finalizzate a stabilire e consolidare lo sviluppo reciproco equo e sostenibile. Per la loro realizzazione ci si avvale della partecipazione attiva degli attori pubblici e privati nei rispettivi territori."



Dal punto di Regionale l'azione di cooperazione si può concretizzare tramite iniziative realizzate direttamente nei paesi del Sud del mondo e in Piemonte nonché con azioni di promozione e Regia.

Le attività realizzate nei paesi del Sud del mondo sono finalizzate :

- al rafforzamento istituzionale dei soggetti omologhi alla Regione;
- alla realizzazione, con il supporto di soggetti operativi, di progetti di cooperazione internazionale ;
- al coordinamento in loco di attori e azioni di cooperazione decentrata.

Le azioni realizzate in Piemonte sono finalizzate alla

- mobilitazione sostegno e accompagnamento dell'azione delle autonomie locali e della società civile
- promozione e sostegno e coordinamento degli attori complessi (associazioni di categoria, istituzioni accademiche ecc)
- sperimentazione di azioni con altre direzioni e settori regionali (con competenza in sanità, ambiente, politiche sociali, Istruzione ecc )
- sensibilizzazione e all'educazione allo sviluppo sostenibile e alla solidarietà internazionale
- 

Le azioni di promozione e regia sono finalizzate alla :

- mobilitazione di nuovi attori
- orientamento e sostegno degli operatori piemontesi attivi nella cooperazione internazionale
- promozione di reti di operatori con competenze complementari
- ricerca e attivazione di risorse economiche presso altre istituzioni (U.E. MAECI, Organizzazioni Internazionali ecc.)

### 3. OBIETTIVI E ORIENTAMENTI METODOLOGICI DELL'AZIONE REGIONALE

**Nell'ambito della Legge n. 67/95, la Regione Piemonte** orienta la propria azione secondo i seguenti obiettivi:

- a) promuovere e valorizzare i potenziali e originali contributi dei soggetti e delle istituzioni che operano sul territorio;
- b) predisporre programmi per il coordinamento e l'armonizzazione delle iniziative, valorizzando le sinergie con le attività promosse per l'inclusione dei nuovi cittadini e delle nuove cittadine e con le progettualità delle diaspore;
- c) diffondere nella comunità regionale la conoscenza dei soggetti attivi nelle materie di cui alla legge e delle relative iniziative.

Per dare attuazione a tali finalità si prevede che la Regione operi sia sul territorio regionale sia nei Paesi in via di Sviluppo e a medio basso reddito mediante iniziative proprie, nonché promuovendo e valorizzando i contributi dei soggetti e delle Istituzioni che operano sul territorio regionale.

L'obiettivo è quello di diffondere nella comunità piemontese, nei soggetti e negli operatori, sia pubblici che privati, la volontà e la capacità di cooperare con realtà sociali e culturali di altri Paesi.

L'azione regionale sarà finalizzata in modo particolare alla costituzione e al consolidamento di reti di relazioni con il territorio, promuovendosi quale soggetto in grado di svolgere un ruolo di coordinamento e di collegamento tra le istanze nazionali ed internazionali con Istituzioni pubbliche e private, Università, Associazioni, Ong, imprese, organismi religiosi, ecc.

Verranno inoltre favorite le iniziative di cooperazione internazionale quale elemento di internazionalizzazione del "Sistema Piemonte" e di sensibilizzazione della propria collettività.

**Per evitare la dispersione delle risorse la Regione Piemonte concentrerà le proprie iniziative in alcune aree prioritarie individuate dalle presenti Direttive.** Attraverso la propria azione la Regione Piemonte intende:

- consolidare le esperienze e i programmi , già avviati in precedenza, che abbiano fornito risultati positivi;
- armonizzare gli interventi per renderli coerenti ai programmi del Ministero degli Affari Esteri e Cooperazione Internazionale, dell'Unione Europea e degli organismi internazionali;
- promuovere e consolidare iniziative di cooperazione decentrata aggregando e coordinando i molteplici attori del sistema piemontese e favorendo la collaborazione tra soggetti omologhi di altre realtà territoriali
- favorire la partecipazione dei soggetti del territorio nelle attività di cooperazione, di sensibilizzazione delle comunità locali in particolare sui valori della pace, della solidarietà tra i popoli e della cooperazione internazionale;
- promuovere l'integrazione e la complementarità dell'azione dei diversi soggetti regionali che operano sulle tematiche indicate dalla legge
- favorire la progettazione partecipata per accedere a programmi di settore nazionali ed internazionali, anche attraverso il coinvolgimento delle competenze e risorse umane di altre Direzioni Regionali e di altre Regioni o Enti;
- favorire l'informazione e la comunicazione sul territorio, anche al fine di garantire una corretta e trasparente gestione, attraverso il rafforzamento degli attuali strumenti divulgativi e di capitalizzazione dei risultati;

- integrare l'azione delle diverse direzioni regionali , in particolare sui temi della migrazione e dell'accoglienza;
- attivare sistemi e metodi di progettazione, monitoraggio e valutazione dei progetti e dei processi di cooperazione decentrata anche coerentemente con quanto indicato dalla Dichiarazione di Parigi<sup>11</sup> e dall'Unione Europea in materia di efficacia e qualità dell'aiuto.

#### 4. PRIORITA' DI INTERVENTO GEOGRAFICHE E TEMATICHE

Come sottolineano diversi osservatori internazionali e come riportato sui Documenti Triennali di Programmazione e di Indirizzo del MAECI, *“L’Africa Sub-Sahariana, pur registrando una crescita media del PIL, intorno al 5%, che la posiziona tra le economie più dinamiche a livello globale (...) resta, l’area del mondo in cui il perseguimento dei precedenti Obiettivi del Millennio ha presentato le maggiori difficoltà e più marcate disomogeneità. Permane, dunque, anche l’esigenza di un approccio mirato a rispondere a tali problematiche, diversificando le azioni secondo le regioni e le caratteristiche dei singoli Paesi. Gli interventi sin qui realizzati, sul piano bilaterale e multilaterale, riflettono le priorità della Cooperazione Italiana, i programmi di riduzione della povertà di ciascun Paese partner, le strategie di sviluppo concordate in sede globale. L’Italia intende mantenere il proprio intervento in Africa Occidentale, in particolare nel campo dello sviluppo rurale, della lotta alla desertificazione, nel settore sanitario e dello sviluppo dell’imprenditoria anche con il coinvolgimento delle diaspore, in quattro Paesi prioritari: Burkina Faso, Niger, Senegal. Il Sahel è una delle regioni più povere del mondo, con indici di sviluppo umano tra i più bassi e con tassi di mortalità infantili tra i più alti di tutta l’Africa. La regione è esposta contemporaneamente alle sfide della povertà estrema, agli effetti dei cambiamenti climatici, a crisi alimentari ricorrenti, alla rapida crescita della popolazione, a una fragile governance con corruzione, irrisolte tensioni interne, rischi di violento estremismo e radicalismo, traffici illeciti e minacce alla sicurezza.”*

L'attualità dei temi, la situazione di difficoltà in cui versa l'Africa Sub sahariana unitamente alla preoccupazione e agli appelli della comunità internazionale vanno a confermare l'attualità dell'impegno regionale a favore delle popolazioni **dell’Africa sub-sahariana** e permettono, in occasione della nuova programmazione 2018 - 2020, di individuare obiettivi , indirizzi e azioni che, in continuità con l'esperienza già realizzata e con i risultati positivi raggiunti attraverso il Programma di sicurezza alimentare e lotta alla povertà<sup>12</sup>, rinnovino e rafforzino l'intervento del territorio piemontese.

In particolare, è convinzione condivisa da numerosi osservatori internazionali e nazionali<sup>13</sup> che il settore agricolo, di concerto con altri settori (produttivi e non) ed infrastrutture, svolga un ruolo essenziale nella crescita e nello sviluppo equo e sostenibile dei Paesi africani (in termini di produzione di cibo e materie prime,

<sup>11</sup> La Dichiarazione di Parigi sull'Efficacia degli aiuti è un accordo internazionale firmato nel marzo 2005 da più di 100 Paesi (donatori e beneficiari), organizzazioni della società civile e organizzazioni internazionali, che si sono impegnati ad avviare una serie di riforme nella gestione dell'aiuto pubblico con l'obiettivo di massimizzarne efficacia e qualità. La Dichiarazione si basa su cinque principi chiave: "Ownership"- i paesi riceventi devono porre le proprie strategie di sviluppo e gestire le proprie risorse; "Alignment"- allineamento degli interventi dei Paesi donatori alle strategie nazionali di sviluppo elaborate dai pvs; "Harmonisation"- i donatori devono lavorare insieme per intensificare l'efficacia degli aiuti; "Managing for Results"- la gestione dell'aiuto deve essere focalizzata sui risultati dello sviluppo; "Mutual accountability"- paesi donatori e beneficiari sono responsabili l'un l'altro nonché davanti alla popolazione per i risultati ottenuti.

<sup>12</sup> Il Programma di Sicurezza Alimentare e lotta alla povertà in Africa Sub -sahariana e in Sahel è l'iniziativa che più ha caratterizzato l'originalità dell'azione regionale. Nasce a seguito della Conferenza FAO di Roma del novembre 1996, quando il Consiglio Regionale del Piemonte, approvando la mozione n° 382 del 19 febbraio 1997 "Iniziativa politiche di cooperazione con il Terzo Mondo", decise all'unanimità di impegnarsi in modo organico nel sostegno di iniziative atte ad affrontare il problema della sicurezza alimentare nei paesi meno sviluppati.

<sup>13</sup> DIREZIONE GENERALE PER LA COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO Linee Guida Agricoltura, Sviluppo Rurale e Sicurezza alimentare;  
FAO, L'ALIMENTAZIONE ET L'AGRICOLTURE Les moteurs du Programme pour le développement durable à l'horizon 2030 - Roma 2017

generazione di reddito, gestione delle risorse naturali, mitigazione degli effetti del cambiamento climatico, coesione sociale) e sia in grado di contribuire alla riduzione della povertà e delle disuguaglianze, al miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni locali e delle fasce più vulnerabili, alla conservazione e salvaguardia delle risorse naturali (acqua suolo biodiversità flora fauna ) e degli habitat selvatici.

Nel corso di questi anni, è cresciuta la consapevolezza sulle sfide, complesse e difficili, che l'agricoltura dovrà affrontare nei prossimi 35 anni : la crescita del 30% della popolazione mondiale, l'aggravarsi della concorrenza per l'accesso alle risorse naturali, acqua ed energia, la minaccia del cambiamento climatico, ecc. Per rispondere ai bisogni di una popolazione in crescita, stimata a 9.3 miliardi nel 2050, la produzione alimentare annuale dovrà passare dalla cifra di 8.4 miliardi di tonnellate (dato 2014) a circa a 13.5 miliardi di tonnellate <sup>14</sup>. Raggiungere un livello tale di produzione sulla base di risorse naturali già gravemente erose, non sarà possibile senza un'evoluzione profonda dei sistemi agricoli e alimentari e una reale transizione del sistema produttivo. Risulta pertanto sempre più urgente un adeguato ripensamento sul ruolo e i modelli produttivi del settore agricolo, sulla sostenibilità e sull'interconnessione sempre più stretta tra alimentazione, agricoltura e sviluppo sostenibile soprattutto in relazione alla convinzione di molti osservatori che, l'impatto del cambiamento climatico, non sarà distribuito in maniera uniforme, le popolazioni più povere soffriranno prima e di più delle altre (tra le popolazioni colpite da catastrofi climatiche, il 98% risiedono nei paesi più poveri che non sono in grado di fronteggiare il danno ed entrano in ulteriori e peggiori spirali di povertà). L'Africa è un continente particolarmente esposto e vulnerabile ai cambiamenti climatici, che contribuiscono al sempre più frequente manifestarsi di malattie e infestazioni , anche gravi<sup>15</sup>, che possono pregiudicare lo sviluppo del settore agricolo, già fragile.

La FAO individua anche nel concetto di "Agriculture intelligente face au climat" (AIC)<sup>16</sup> un approccio innovativo che permette di definire le misure necessarie per trasformare e ri-orientare i sistemi agricoli e per sostenere efficacemente lo sviluppo dell'agricoltura, assicurare la sicurezza alimentare di fronte al cambiamento climatico. Tale approccio mira a trattare tre obiettivi principali:

- aumentare la sostenibilità della produttività e dei redditi agricoli (sicurezza alimentare);
- adattare e rafforzare la resilienza a fronte dell'impatto dei cambiamenti climatici (adaptation);
- riduzione e/o soppressione delle emissioni dei gas serra (attenuazione).

Sempre secondo la Fao, "il benessere dell'Africa passa anche dal creare opportunità di lavoro per i giovani delle aree rurali; l'agricoltura, infatti, continuerà a generare occupazione nei prossimi decenni<sup>17</sup>," ma sarà necessario esplorare l'intera filiera alimentare ( considerando lavorazione, trasformazione, packaging, trasporto, la distribuzione, la commercializzazione e la fornitura di servizi di tipo

---

<sup>14</sup> Fao, Construire une vision commune pour une alimentation et une agriculture durables – Principes et approches . Roma, 2014

<sup>15</sup> Come ad es. la lafigma (Spodoptera frugiperda), identificata per la prima volta nel continente nel 2016, oggi diffusa in quasi tutti i paesi sub-sahariani. La lafigma - la cui tignola si può spostare anche di 100 km a notte, si ciba soprattutto di mais, ma non disdegna neppure il riso, il sorgo il cotone e altri vegetali.

<sup>16</sup> L'AIC è legato ai 5 obiettivi del Quadro strategico della FAO. S'iscrive nella visione della Fao per un'alimentazione e agricoltura sostenibile e è stata sviluppata in appoggio l'Obj. strategico 2 che mira a "Rendre l'agriculture, la foresterie et la pêche plus productives et plus durables"

<sup>17</sup> Conferenza Regionale della FAO per l'Africa, febbraio 2018 "Il 54 per cento della popolazione attiva africana dipende dal settore agricolo per i propri mezzi di sussistenza, reddito e impiego - soprattutto da attività agricole di stampo familiare".

finanziario e commerciale) e connettere e rafforzare le sinergie e i legami tra le aree urbane e rurali.<sup>18</sup>

Con la nuova programmazione si vuole pertanto confermare e rinnovare l'impegno regionale in Africa subsahariana con una particolare attenzione allo sviluppo rurale, agricolo sostenibile, equo ed inclusivo, in considerazione degli obiettivi previsti dall'Agenda 2030 e sulla base dei "5 principi dell'alimentazione e dell'agricoltura sostenibile" proposti dalla Fao<sup>19</sup>.

Con la nuova programmazione, si rinnova la priorità geografica dei Paesi che hanno visto l'interesse del sistema di cooperazione internazionale, tra questi in particolare:

Benin, Burkina Faso, Costa d'Avorio, Mali, Mauritania, Niger e Senegal.

Eventuali allargamenti ad altre realtà saranno opportunamente valutate sulla base delle disponibilità finanziarie, delle condizioni di sicurezza e sulla base di quanto previsto dalla programmazione nazionale (art. 2 dell'Intesa del 18/12/2008 Conferenza Stato-Regioni).

Nel prossimo triennio si intendono avviare specifiche iniziative volte ad allargare, nel rispetto delle dotazioni finanziarie che si renderanno disponibili, lo spettro dei Paesi prioritari di intervento nel **continente africano**.

Tale allargamento potrà avvenire sulla base di quanto previsto dalla programmazione nazionale, del ridotto indice di sviluppo umano, della presenza della cooperazione piemontese e della significativa consistenza sul territorio piemontese di migranti.

Si rinvia all'approvazione dei Piani annuali previsti dall'art. 8 della legge 67/95 l'individuazione degli strumenti, metodologie e modalità operative di intervento che di volta in volta potranno essere adottati a seconda delle caratteristiche del Paese e delle motivazioni alla base dell'intervento.

Grande importanza per il raggiungimento di questi obiettivi hanno i processi di governance e di rafforzamento istituzionale in grado di accompagnare crescita e coesione sociale e che, in un'ottica di cooperazione decentrata ed internazionale e in materia di sviluppo agricolo e di sviluppo rurale (nell'accezione più ampia come lotta alla povertà), possono garantire una "sostenibilità istituzionale" e di lungo termine indispensabile per la valorizzazione e il riconoscimento dei progetti realizzati sui territori dalle comunità locali.

La cooperazione decentrata del sistema piemontese ha sviluppato un approccio territoriale basato sulla concertazione e sulla partecipazione ai processi di sviluppo, inclusivi e sostenibili, delle comunità e dei soggetti locali (piemontesi e africani in partenariato).

Ciò rappresenta il vero valore aggiunto delle esperienze di cooperazione decentrata basate sulla ownership e su processi endogeni di cambiamento, in grado di garantire una "sostenibilità istituzionale" di lungo periodo dei processi di partenariato territoriale e delle sue realizzazioni, e una concreta condivisione delle iniziative realizzate.

Inoltre le esperienze finora realizzate dalle Autonomie Locali e dalla Regione Piemonte evidenziano come la cooperazione decentrata risponda con flessibilità ed efficacia ai bisogni dei partner con un bagaglio di conoscenze e di saperi

<sup>18</sup> Intervento di Graziano da Silva alla Conferenza Regionale della FAO per l'Africa, febbraio 2018

<sup>19</sup> Fao: 1) Améliorer l'efficience de l'utilisation des ressources est une condition cruciale de la durabilité de l'agriculture 2) La durabilité requiert de conserver, protéger et améliorer les ressources naturelles à travers des actions directes, 3) Une agriculture qui ne parvient pas à protéger les moyens d'existence ruraux, et à améliorer l'équité et le bien-être social, n'est pas durable ; 4) Renforcer la résilience des personnes, des communautés et des écosystèmes est crucial pour parvenir à une agriculture durable ; 5) La durabilité de l'alimentation et de l'agriculture nécessite des mécanismes de gouvernance responsables et effectifs.

apportati dalle Autorità Locali soprattutto su temi cruciali per le istituzioni pubbliche locali come: la gestione del territorio, i servizi di base o la governance locale.

Coerentemente con quanto richiamato, la nuova programmazione triennale 2018-2020 della Regione Piemonte promuoverà questi processi in continuità con i risultati positivi realizzati attraverso il Programma di sicurezza alimentare e lotta alla povertà in Africa Subsahariana e i partenariati territoriali avviati e consolidati nel tempo.<sup>20</sup>

Lo scenario internazionale pone anche al centro dell'attenzione il **bacino del Mediterraneo**, sia per quanto riguarda l'area balcanica sia rispetto alla sponda Sud nordafricana.

L'importanza del bacino del Mediterraneo per il nostro sistema Paese trova anche riscontro nelle priorità geografiche del MAECI per le attività di cooperazione 2016-2018 e nelle politiche di supporto all'internazionalizzazione del nostro sistema economico.

L'importanza delle relazioni di prossimità geografica, inoltre, sono state ulteriormente riaffermate dall'Unione Europea che, nella propria programmazione 2014-2020, ha aumentato i fondi a disposizione per i programmi di cooperazione territoriale e transfrontaliera che coinvolgono Italia e **sponda Sud del Mediterraneo** (ENI) e Italia e **Balcani** (IPA II).

In questo quadro, per la Regione Piemonte, è importante riaffermare i legami storici che legano la nostra Regione ad alcune aree del contesto di prossimità mediterranea e balcanica, a partire dai rapporti di partenariato già in essere per garantire continuità di azione.

A questa considerazione, occorre aggiungere l'esigenza di un sempre maggior raccordo tra politiche di cooperazione internazionale e internazionalizzazione del sistema economico, la necessità di continuare il processo di accompagnamento all'ingresso nell'Unione Europea degli Stati candidati potenziali e la presenza di comunità di immigrati particolarmente numerose sul territorio regionale.

Nell'attuare la propria politica di relazioni internazionali, la Regione Piemonte ha individuato tra le aree prioritarie di intervento il contesto euro mediterraneo ed in particolare già dal 1997 ha sottoscritto alcuni accordi di cooperazione con entità territoriali omologhe di quest'area.

Queste intese hanno permesso di attivare una proficua rete di collegamenti e scambi tra realtà piemontesi, del Mediterraneo e dei Balcani, nel quadro di una visione strategica volta a rafforzare lo scambio di esperienze.

Nella sponda sud del mediterraneo, sia attraverso un bando regionale dedicato, sia attraverso risorse provenienti dall'allora Ministero del Welfare e dai fondi CIPE, sono stati realizzati progetti in tema di sostegno all'occupazione e creazione d'impresa, miglioramento degli strumenti di gestione del flusso migratorio, parchi industriali, bioedilizia e sviluppo dei saperi artigianali tradizionali.

Il Programma di sostegno alla cooperazione regionale - Paesi del Mediterraneo, a cui ha partecipato la Regione Piemonte, ha consentito di

---

<sup>20</sup> Attraverso il Programma regionale sono stati realizzati oltre 500 microprogetti con un coinvolgimento di oltre 1000 soggetti piemontesi. Gli interventi realizzati hanno riguardato: agricoltura, ambiente, risorse idriche, zootecnia, formazione, sviluppo locale, educazione alimentare e rafforzamento istituzionale, mirando a garantire la sicurezza alimentare attraverso ricadute dirette sulla popolazione beneficiaria per migliorarne le condizioni di vita. Le iniziative, di Enti Locali piemontesi e africani, hanno permesso la realizzazione di : anagrafe, scuole, centri per la salute, servizi per la raccolta dei rifiuti, mercati e acqua potabile, piazze e strade, centri giovanili, parchi giochi e attrezzature sportive oltre che sensibilizzazione ed educazione allo sviluppo sostenibile nelle scuole, formazione, informazione, scambio, dibattiti , riflessioni.

organizzare momenti di incontro e scambio tra le imprese piemontesi e quelle della sponda Sud del Mediterraneo.

Per ridare nuovo impulso ai rapporti tra Regione Piemonte e i propri partner, si valorizzerà quanto più possibile le positive esperienze già realizzate, grazie anche alle opportunità fornite dai Programmi UE, in particolare dallo Strumento Europeo di Vicinato (ENI).

Nell'area balcanica la Regione Piemonte ha sviluppato le proprie azioni di cooperazione a partire dal 1995 quando sono stati avviati, di concerto con il Ministero degli Affari Esteri, interventi di emergenza e ricostruzione in Bosnia Erzegovina.

In questi ultimi anni la Regione Piemonte ha partecipato al programma interregionale cofinanziato dal Ministero degli Affari Esteri "Seenet: una rete trans-locale di cooperazione tra Italia e Sud Est Europa" che aveva come principale obiettivo il rafforzamento istituzionale e l'accompagnamento dei Balcani all'integrazione europea.

Inoltre la Regione Piemonte è stata capofila dell'Accordo di Programma Quadro "Programma di sostegno alla cooperazione interregionale - Paesi dei Balcani" che ha permesso a soggetti piemontesi di realizzare interventi, alcuni dei quali ancora oggi in corso, in Bosnia Erzegovina, Serbia ed Albania in campo ambientale e di sviluppo economico.

Nell'ambito di tali Programmi sono state anche attivamente coinvolte imprese piemontesi.

I Balcani sono stati inoltre individuati come area prioritaria dal Piano Strategico per l'Internazionalizzazione del Piemonte e diverse aziende sono state coinvolte sia nell'ambito dello specifico Progetto Integrato di Mercato, sia attraverso alcuni Progetti Integrati di Filiera.

Il Piano Strategico ha valorizzato relazioni, competenze ed esperienze che i soggetti piemontesi hanno acquisito grazie alle precedenti esperienze di cooperazione internazionale.

La grande presenza sul territorio piemontese di migranti provenienti dalla sponda sud del Mediterraneo, dal Marocco in particolare, pone il *focus* dell'azione regionale sul ruolo che essi possono giocare nel facilitare le relazioni tra i loro territori di origine e quello piemontese.

In particolare le comunità migranti presenti sul territorio piemontese, sia come singoli individui sia, qualora presenti, come associazioni, possono svolgere un'importante parte nello sviluppo locale dei territori di origine assumendo un ruolo chiave nei processi di co-sviluppo e nel contempo essere un'occasione di supporto all'internazionalizzazione per il nostro sistema imprenditoriale.

In questa seconda accezione le comunità migranti possono assumere la duplice veste di "mediatore culturale", favorendo la conoscenza delle reciproche realtà prima di intraprendere un percorso di collaborazione, e di attore diretto creando occasioni di nuovi contatti tra l'imprenditoria piemontese e quella dei loro Paesi di origine.

Favorendo sia a livello singolo che a livello di Associazioni, il rafforzamento delle comunità migranti presenti sul territorio piemontese permetterà loro di divenire protagonisti nei processi di co-sviluppo, sottolineando come, anche in base alle esperienze di cooperazione precedentemente realizzate dalla Regione Piemonte, la creazione di impresa e di impiego in questi Paesi, se opportunamente accompagnata, rappresenta un elemento, oltre che di sviluppo locale, di crescita di una società di diritto.

Anche nei Balcani il tema dello sviluppo locale è stato, anche negli anni passati, il filo conduttore delle attività di cooperazione.

Nei prossimi tre anni questo si conferma come tema centrale nelle relazioni Piemonte – Balcani, rappresentando un importante fattore per permettere il rafforzamento dei sistemi imprenditoriali, in particolare su tematiche legate allo sviluppo sostenibile (energia, sostenibilità ambientale, turismo) sulle quali già in passato si è verificato un interesse convergente e che, anche nei prossimi anni, saranno estremamente attuali.

A partire dalle relazioni esistenti si creeranno opportunità di nuovi contatti tra l'imprenditoria piemontese e quella dei Paesi balcanici valorizzando, ove possibile, il ruolo dei migranti presenti sul territorio piemontese.

**In tale ottica si rafforzeranno anche i partenariati territoriali già attivi tra le autonomie locali Piemontesi e quelle Bosniache.**

Rispetto al contesto dell'area Balcanica occorre anche evidenziare il rapporto strutturato che si è sviluppato tra l'ospedale di Zenica e Doboj in Bosnia Erzegovina e l'azienda ospedaliera Città della Salute e della Scienza di Torino.

Le due istituzioni sanitarie hanno stipulato un nuovo protocollo di cooperazione finalizzato a promuovere lo scambio di buone pratiche in ambito oncologico.

Al fine di offrire un quadro istituzionale adeguato alle iniziative anche la Regione ha stipulato un protocollo di accordo con il Cantone di Zenica e Doboj.

## **PRIORITA' DI INTERVENTO TEMATICHE SUL TERRITORIO REGIONALE**

Anche nell'ambito delle priorità tematiche della nuova programmazione nazionale, emerge chiaramente il ruolo decisivo della cooperazione decentrata, in particolare nella realizzazione degli obiettivi previsti dall'Agenda2030.

Le lezioni apprese dal processo di attuazione degli MDGs hanno dimostrato infatti che l'appropriazione a livello nazionale e locale è essenziale per il conseguimento delle sfide dell'Agenda del 2030, che dipenderanno anche dalla forte mobilitazione locale e un sistema di governance coordinato ed efficace.

La Regione Piemonte intende, nel prossimo triennio, promuovere la diffusione tra i cittadini e i giovani in particolare di una nuova sensibilità ai temi dello sviluppo sostenibile e una migliore conoscenza delle dinamiche politiche e socioeconomiche che sono alla base degli squilibri globali sono punto di partenza indispensabile per l'eliminazione della povertà e delle disuguaglianze, in concomitanza con una maggiore partecipazione di ciascun territorio, nello spirito di una cittadinanza mondiale.

I governi locali e regionali sono essenziali per la realizzazione degli Obiettivi dello Sviluppo Sostenibile, grazie alla loro capacità di garantire l'inclusione degli stakeholders locali in tema di sviluppo e di attivare dei sistemi integrati multi-livello e degli approcci multi-attore.

La Regione Piemonte opererà per sostenere presso le Autorità locali piemontesi un approccio integrato ad alcune delle principali questioni legate agli OSS (riduzione della povertà e della fame, sostenibilità, cambiamento climatico, migrazione, questioni di genere, politiche giovanili) che fanno emergere problematiche trasversali ed interconnesse, con effetti tanto a livello globale che e a livello locale, e richiedono pertanto risposte complesse.

Le Autorità Locali, in quanto livello di governo più prossimo alla cittadinanza, sono in grado di fornire delle risposte concrete ai bisogni dei territori amministrati, anche condividendo le proprie scelte e strategie di sviluppo attraverso la partecipazione attiva, stimolando reali cambiamenti di stili di vita nella pratica quotidiana e favorendo così la realizzazione dell'Agenda 2030 a livello locale.

Diverse questioni legate agli OSS hanno peraltro effetti sia a livello globale che a livello locale e richiedono pertanto risposte integrate. In particolare la riduzione della fame e della povertà, i cambiamenti climatici, la sostenibilità ambientale, l'immigrazione, le politiche giovanili e le questioni di genere pongono tematiche trasversali e interconnesse agli interventi di cooperazione decentrata e di Educazione alla Cittadinanza Mondiale.

La migliore comprensione sia al Sud che al Nord del mondo delle grandi sfide concernenti le questioni legate agli OSS e dell'importanza di affrontarli a livello globale potranno favorire il cambiamento di abitudini di vita e un impegno attivo da parte dei cittadini nei grandi dibattiti sullo sviluppo e miglioreranno la sensibilizzazione alle interdipendenze globali tra il Nord ed il Sud e la conoscenza delle difficoltà incontrate dalle popolazioni dei Paesi in via di Sviluppo, spesso causa decisiva delle migrazioni e della diffusa povertà.

Su tali tematiche ed in coerenza le strategie a livello europeo, nell'ambito della L.R. 67/95 si individuano, inoltre, come attività prioritarie da sviluppare sul territorio piemontese nell'arco del triennio sul territorio regionale la realizzazione, il sostegno e la promozione di attività in tema di sensibilizzazione ed educazione allo sviluppo sostenibile e solidarietà internazionale, in un'ottica di cittadinanza mondiale.

Nell'ambito dell'educazione formale, forti dell'esperienza e dell'ottima risposta del territorio piemontese constatata nel corso di progetti europei realizzati negli scorsi anni ed in corso di realizzazione, si opererà nel triennio in particolare per promuovere l'integrazione tra l'educazione allo sviluppo sostenibile ed alla solidarietà internazionale attiva nella scuola attraverso il sostegno a percorsi didattici nelle istituzioni scolastiche piemontesi e la formazione specifica degli insegnanti, in un'ottica di promozione dell'educazione alla cittadinanza mondiale.

In particolare potranno essere sostenute e promosse le seguenti attività:

- promozione della collaborazione tra i soggetti del territorio sul tema;
- promozione del confronto tra esperienze e attori;
- sostegno alla sperimentazione ed alla realizzazione di percorsi didattici innovativi nelle scuole, anche con il coinvolgimento delle agenzie di formazione professionale, ormai attori determinanti nel garantire l'assolvimento del l'obbligo formativo;
- possibilità di utilizzo e implementazione di una banca dati di percorsi e supporti didattici realizzata grazie ai progetti europei che hanno visto protagonista la Regione Piemonte;
- offerta di supporti metodologici;
- attività formative dedicate agli insegnanti e agli altri operatori ;
- supporto tecnico alla costruzione di partenariati con altre scuole europee e dei Paesi nei quali la Regione Piemonte opera prioritariamente con attività di cooperazione internazionale allo sviluppo, anche nell'ottica di accedere ad ulteriori finanziamenti europei.

Infine, sempre in coerenza con le risultanze della recente Conferenza Nazionale della Cooperazione allo Sviluppo (si veda la nota n. 7) la Regione

Piemonte intende rafforzare la collaborazione tra media e istituzioni, associazioni, ONG per sensibilizzare con modalità più efficaci la comunità piemontese sui temi della cooperazione e della solidarietà internazionale.

Si opererà per promuovere occasioni di confronto sulle modalità per raccontare al territorio ed alla cittadinanza come la cooperazione abbia un impatto importante sulla vita delle persone, per promuovere l'incontro tra culture e per dare riscontro all'opinione pubblica delle risorse investite.

Anche per tali fini sarà implementata una piattaforma virtuale di comunicazione e informazione integrata per la diffusione delle attività e dei risultati del sistema di cooperazione piemontese per dare conto dei progetti in corso delle opportunità di finanziamento a livello regionale, nazionale ed europeo e per costruire occasioni di coprogettazione.

## **PRIORITA' TRASVERSALI**

Il "Nuovo consenso europeo in tema di sviluppo"<sup>21</sup> del 7 giugno 2017 con cui l'Unione europea e i suoi Stati membri hanno sottoscritto un piano strategico che definisce a grandi linee il futuro della politica europea di sviluppo, costituisce il quadro comune generale di riferimento per la cooperazione europea allo sviluppo e per la prima volta si applica in tutti i suoi elementi a tutte le istituzioni dell'Unione europea e a tutti gli Stati membri, che si sono impegnati a cooperare più strettamente. Il nuovo Consenso ribadisce con forza che l'eliminazione della povertà rimane l'obiettivo principale della politica europea di sviluppo, integrando le dimensioni economica, sociale e ambientale dello sviluppo sostenibile.

Così facendo, esso allinea l'azione europea a favore dello sviluppo all'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, che costituisce una dimensione trasversale della strategia globale dell'UE, riconoscendo, tra l'altro, la particolare dimensione trasversale delle tematiche inerenti le nuove generazioni, la parità di genere e la migrazione.

Sostenibilità, immigrazione, questioni di genere, politiche giovanili sono problematiche/ambiti trasversali e strettamente interconnessi agli interventi in tema di cooperazione decentrata e di sviluppo sostenibile e di educazione alla cittadinanza mondiale e alla pace.

Come ampiamente sostenuto e ricordato dal MAECI, di particolare rilievo per l'agenda politica è il tema Migrazione e Sviluppo. Nell'ambito dell'Agenda 2030 il tema delle migrazioni è trasversale a diversi obiettivi individuati: riduzione della povertà, di accesso alla sanità e all'educazione, rispetto al ruolo della donna, al diritto a un lavoro dignitoso, alla prevenzione dello sfruttamento e alla sicurezza sul lavoro, alla eliminazione delle disuguaglianze tra Paesi e al contrasto a qualsiasi forma di violenza. Ma i migranti sono inseriti nell'Agenda 2030 non solamente quali soggetti vulnerabili ma anche come promotori di sviluppo.

Secondo il rapporto Onu<sup>22</sup> sulle migrazioni internazionali circa 258 milioni di persone hanno lasciato i loro Paesi di nascita e ora vivono in altre nazioni con un aumento del 49 per cento rispetto al 2000, quando erano 173 milioni, e del 18 per cento rispetto al 2010, quando se ne contavano 220 milioni.

Risulta necessario uno sforzo di più ampio raggio, una visione condivisa sul tema ritenuto prioritario dei flussi migratori anche come fattore abilitante dello sviluppo. Ormai è largamente acquisito il contributo che l'immigrazione apporta alle società europee; i migranti possono altresì essere portatori di trasferimento di *know how* e di generazione di flussi di investimento nei loro Paesi d'origine.

<sup>21</sup> [https://ec.europa.eu/europeaid/policies/european-development-policy/european-consensus-development\\_en](https://ec.europa.eu/europeaid/policies/european-development-policy/european-consensus-development_en)

<sup>22</sup> International Migration Report 2017

<http://www.un.org/en/development/desa/population/migration/publications/migrationreport/index.shtml>

Alimentano “flussi di ritorno” in primo luogo attraverso le rimesse (nel 2013 sono state pari a 5,5 miliardi di euro) che possono costituire un fattore di sviluppo anche contribuendo a creare imprese ed attrarre investimenti nei Paesi d’origine.

Occorre inoltre tenere presente che i flussi migratori Sud-Sud rappresentano il 38% del totale e in Africa l’80% dei migranti rimane comunque all’interno del Continente.

Il dibattito su questi temi è stato avviato a livello internazionale nell’ambito *Global Forum on Migration and Development*, iniziativa degli Stati membri delle Nazioni Unite per affrontare le interconnessioni di migrazione e sviluppo in modo pratico e orientato all’azione.

A livello europeo nell’ambito del *Global Approach to Migration and Mobility* il nesso tra migrazione sviluppo rappresenta una delle quattro aree prioritarie di intervento.

Il tema *Migrazione e Sviluppo* si intreccia quindi inevitabilmente con la cooperazione allo sviluppo.

Risultano essenziali per l’U.E. interventi di cooperazione allo sviluppo nei Paesi partner intesi a rafforzare la sicurezza alimentare, la *resilience* e il degrado ambientale nell’ottica contrastare i fenomeni migratori e nel contempo programmi di sviluppo miranti a coinvolgere le diaspore in progetti imprenditoriali attraverso la riduzione dei costi delle rimesse e il sostegno degli investimenti nei Paesi d’origine.

Il Rapporto United Nations Women presentato il 14 febbraio 2017<sup>23</sup> “Trasformare le promesse in azione: la parità di genere nell’Agenda 2030” dimostra che per il raggiungimento di quasi tutti gli Obiettivi di sviluppo sostenibile sarà fondamentale il superamento delle disuguaglianze tra uomini e donne e la diffusione dell’empowerment femminile nel mondo intero e non con riferimento solo ai Paesi con i più bassi indici di sviluppo.

4,4 milioni di donne in più rispetto agli uomini sono costrette a vivere con meno di 1,90 dollari al giorno, ovvero al di sotto del limite di estrema indigenza definito dalle Nazioni Unite.

Lo studio evidenzia soprattutto che nelle famiglie che hanno meno possibilità di nutrirsi in modo adeguato o che non possono permettersi di fare studiare tutti i figli, saranno proprio le bambine e le giovani le prime a rimanere senza cibo o a non ricevere una scolarizzazione e formazione.

Le bambine provenienti da realtà marginali saranno anche quelle più obbligate a matrimoni precoci, con più probabilità di abbandonare gli studi e avere figli in età molto giovane con rischi di salute più elevati e ad essere vittime di violenze, in una catena che conduce al perpetuarsi di disuguaglianze senza fine rispetto ai coetanei maschi.

Secondo l’ultimo rapporto UNDP sullo sviluppo (si veda nota n. 3) sui 7,3 miliardi di abitanti del nostro pianeta, circa 1,8 miliardi sono giovani dai 10 ai 24 anni, di cui circa il 90% vive nei Paesi in via di sviluppo. Un terzo della popolazione mondiale ha meno di 20 anni e, in una quarantina di Paesi africani, la popolazione giovanile al di sotto di questa età rappresenta il 50% degli abitanti. Mai, nella storia dell’umanità, la Terra ha avuto così tanti giovani.

Peraltro, quasi 156 milioni di giovani dei Paesi emergenti e dei Paesi in via di sviluppo sono dei lavoratori poveri: lavorano, ma guadagnano meno di 1,90 dollari al giorno e vivono nell’estrema povertà o guadagnano tra 1,90 e 3,10 dollari

<sup>23</sup> <http://www.unwomen.org/en/digital-library/sdg-report>

al giorno e vivono in una povertà moderata. Nel corso dei prossimi 15 anni, i giovani del mondo avranno bisogno di 600 milioni di posti di lavoro.

A livello globale si chiede pertanto un'azione incisiva per ridurre in maniera significativa la percentuale di giovani che non lavorano, non studiano e non frequentano corsi di formazione e per aumentare il numero di giovani e di adulti qualificati che possiedono le competenze tecniche e professionali sufficienti in vista dell'occupazione, del lavoro dignitoso e dell'imprenditorialità.

Occupazione piena e produttiva e lavoro dignitoso per tutti sono tra le sfide prioritarie dell'Agenda globale. E' oramai ampiamente condiviso che la creazione di posti di lavoro dignitosi, in particolare nella prospettiva di sviluppo a lungo termine, rafforza la crescita. La sfida chiave sarà la disoccupazione, in particolare di giovani, anziani e disabili, oltre alla qualità del lavoro, formale e informale.

La nuova agenda per lo sviluppo globale vuole quindi essere capace di integrare le dimensioni economica, sociale ed ambientale, dando massima priorità allo sradicamento della povertà e alla riduzione delle disuguaglianze; capace di tutelare l'ambiente e proteggere la biodiversità, l'acqua e i suoli; fondata sui diritti umani, in particolare delle donne, i giovani e i gruppi marginalizzati.

Le politiche di cooperazione allo sviluppo, di cooperazione decentrata e gli interventi di educazione alla cittadinanza mondiale e alla pace, in un contesto mondiale, internazionale ed europeo in cui i disequilibri globali sono in aumento e le frontiere si sono avvicinate necessariamente risultano interdipendenti con le politiche in tema di immigrazione, diritti, questioni di genere, sostenibilità.

Cooperare ad uno sviluppo che sia sostenibile significa affrontare le tematiche relative alla sostenibilità ambientale, alle politiche dell'immigrazione e ai diritti delle minoranze e delle fasce più deboli della popolazione.

La Regione Piemonte anche con il Programma di Sicurezza alimentare in Africa sub sahariana ha da sempre sostenuto questa interdipendenza tra vari ambiti, nella promozione di iniziative e programmi di cooperazione decentrata. In particolare attraverso tavoli di lavoro tematici sono stati oggetto di particolare riflessione ambiti quali la sostenibilità ambientale, lo sviluppo rurale, l'immigrazione.

La promozione e valorizzazione del ruolo delle donne, soggetto fondamentale per assicurare che i benefici e i risultati derivanti dai processi di sviluppo locale e sostenibile siano diffusi e promossi nelle comunità locali a favore delle fasce di popolazioni più deboli sono obiettivi centrali e strategici negli interventi di cooperazione regionali.

La Regione ha altresì promosso, in stretta interdipendenza con le tematiche giovani e sostenibilità, diverse iniziative europee di sostegno a percorsi didattici nelle istituzioni scolastiche piemontesi e di formazione specifica degli insegnanti al fine di favorire e promuovere l'educazione allo sviluppo sostenibile ed alla solidarietà internazionale e alla cittadinanza mondiale.

Nel corso del prossimo triennio la Regione intende continuare a sostenere iniziative di cooperazione internazionale e decentrata ed iniziative di educazione e sensibilizzazione e formazione che integrino questi diversi ambiti tra loro fortemente interdipendenti.

## 5. AMBITI DI INTERVENTO

In relazione alle priorità di cui al capitolo 4 la Regione opererà in due ambiti di intervento tra loro interconnessi:

- il primo relativo alla comunicazione/sensibilizzazione/formazione del territorio e degli attori piemontesi sui temi della legge;
- il secondo orientato all'intervento diretto e al sostegno di iniziative di cooperazione internazionale nei paesi terzi.

### 5.1. Iniziative culturali di ricerca e di informazione, iniziative di educazione e sensibilizzazione, iniziative di formazione

Gli ambiti di intervento previsti dagli artt. 4, 5 e 6 della Legge regionale 67/95 sono tutti orientati al raggiungimento di una delle principali finalità della legge, individuata nella diffusione e nel radicamento nella società piemontese di una cultura di pace e dei presupposti che tale cultura porta naturalmente con sé, quali la garanzia di accesso alle libertà democratiche, il riconoscimento e salvaguardia dei diritti umani per tutti, la condivisione di valori comuni quali la non violenza nella risoluzione dei conflitti e la solidarietà tra i popoli, l'educazione allo sviluppo sostenibile.

La diffusione di una nuova sensibilità culturale su tali temi e valori tra i cittadini, ed in particolare tra i giovani, non possono infatti prescindere da un accrescimento delle conoscenze di ciascuno, attraverso la realizzazione di iniziative formative e il sostegno alla realizzazione ed alla diffusione di ricerche scientifiche di alto livello, l'informazione circa le attività realizzate, sostenute e promosse dalla Regione Piemonte e dagli altri attori e soprattutto da interventi in tema di educazione allo sviluppo sostenibile ed alla solidarietà internazionale attiva, in un'ottica di cittadinanza mondiale.

Una più ampia comunicazione e opera di sensibilizzazione dovranno favorire la partecipazione ed il protagonismo, in particolare dei giovani, sui temi e le priorità di intervento individuate e la diffusione di una vera e propria cultura della cooperazione internazionale allo sviluppo.

Per il raggiungimento di tali finalità, nel corso del triennio la Regione Piemonte si adopererà per:

- favorire il rafforzamento del Sistema Piemonte di cooperazione attraverso *laboratori* finalizzati alla partecipazione degli attori del territorio nella progettazione e nella realizzazione delle iniziative, alla predisposizione di momenti di formazione/autoformazione, all'elaborazione di strumenti per fare patrimonio dell'esperienza di cooperazione decentrata, alla sperimentazione degli strumenti elaborati, all'approfondimenti tematici su argomenti specifici (agricoltura, ambiente, rafforzamento istituzionale e cooperazione decentrata ecc.);
- aggiornare la comunicazione in materia sul web attraverso la riorganizzazione dei siti internet dedicati e la predisposizione di nuove piattaforme per l'utilizzo dei social network, per garantire la trasparenza e la diffusione dei risultati delle iniziative realizzate ad un numero di utenti sempre più ampio;
- promuovere e sostenere attività formative specifiche, anche attraverso l'utilizzo di piattaforme informatiche per momenti formativi a distanza rivolti a diversi attori (funzionari EELL, operatori, giovani, insegnanti), anche in collaborazione con gli Organismi internazionali presenti sul territorio piemontese;

- promuovere l'educazione allo sviluppo sostenibile ed alla solidarietà internazionale attiva nella scuola attraverso il sostegno a percorsi didattici nelle istituzioni scolastiche piemontesi e la formazione specifica degli insegnanti;
- promuovere l'integrazione tra apprendimento non formale e formale sui temi e le priorità individuate, anche al fine di individuare idonei sistemi di identificazione e validazione delle competenze acquisite attraverso l'apprendimento non formale;
- promuovere e sostenere iniziative di ricerca, in particolare in collaborazione con l'Università degli Studi di Torino, il Politecnico di Torino e l'Università degli Studi del Piemonte Orientale, finalizzate ad arricchire le conoscenze del sistema degli attori piemontesi sui temi e le priorità indicate dalle presenti Direttive;
- favorire l'utilizzo di mostre ed altri supporti divulgativi già realizzati nell'ambito del territorio regionale per sensibilizzare la comunità regionale, con una particolare attenzione ai giovani anche in raccordo e valorizzando le attività finalizzate all'inclusione dei migranti.

In coerenza con le politiche nazionali e le indicazioni emerse dalla Conferenza Pubblica Nazionale sulla Cooperazione allo Sviluppo, la Regione Piemonte intende rafforzare il proprio impegno per la sensibilizzazione e diffusione della consapevolezza e dell'importanza degli obiettivi di sviluppo individuati dall'Agenda 2030.

In particolare, si intende procedere per:

- l'attivazione di un tavolo di lavoro a livello regionale in tema di Educazione alla cittadinanza mondiale, per coordinare l'attività svolta sulla diffusione degli obiettivi dell'Agenda 2030 nelle scuole e rivolta ai giovani ed alle giovani più in generale, anche al fine di intercettare risorse esterne dedicate (MAECI, Commissione Europea);
- l'attivazione di percorsi didattici nelle scuole e/o di apposite campagne di sensibilizzazione dedicate, attraverso risorse regionali e di altri partner pubblici e/o privati (EELL, Fondazioni Bancarie, MAECI, Commissione Europea);
- l'attivazione, in via sperimentale, di seminari pubblici sulle tematiche dell'Agenda 2030, in collaborazione con le Autorità Locali impegnate nello sviluppo di progetti di cooperazione decentrata, con l'accompagnamento di Associazioni e ONG piemontesi e valorizzando la partecipazione nell'organizzazione degli eventi di altri attori (scuole, associazioni delle diaspore, PMI, etc...)
- il coordinamento con altre Direzioni regionali in tema di diffusione dell'Agenda 2030 (Istruzione, Ambiente, Giovani, Immigrazione).

## **5.2. Iniziative di cooperazione internazionale**

In coerenza con l'analisi del contesto internazionale e con le priorità geografiche e tematiche individuate dalle presenti direttive, le iniziative di cooperazione internazionale e cooperazione decentrata si concentreranno principalmente nell'area dell'Africa Sub sahariana, sulla sponda Sud del Mediterraneo e nella regione del Balcani.

### 5.2.1 Sviluppo rurale sostenibile e lotta alla povertà e alle disuguaglianze in Africa Sub Sahariana.

L'azione programmatica regionale si risolverà attraverso progettualità che contribuiscano:

- 1) allo sviluppo sostenibile e la resilienza dei contesti territoriali dei Paesi dell'Africa Sub - sahariana identificati e delle condizioni di vita delle popolazioni locali
- 2) a facilitare le relazioni tra le comunità partner, piemontesi e africane.
- 3) a migliorare la percezione del contesto africano e reciprocamente del contesto piemontese.

Viene confermata una strategia inclusiva rivolta prioritariamente alle popolazioni locali delle aree rurali africane, sostanziando il principio dell'*empowerment* femminile e delle fasce marginalizzate della popolazione, una strategia incentrata sul ruolo dello sviluppo rurale e agricolo come volano per il miglioramento delle condizioni di vita delle popolazioni locali, la salvaguardia dell'ambiente e la mitigazione ( e adattamento ) degli effetti del cambiamento climatico <sup>24</sup>.

Lo Sviluppo rurale e agricolo viene inteso nella sua accezione più ampia come lotta alla povertà e alle disuguaglianze, comprendendo quindi l'insieme di politiche e di interventi che mirano a uno sviluppo territoriale equilibrato, equo e sostenibile delle aree rurali, anche predisponendo strategie di resilienza ambientale, economica e sociale.

Attraverso il sostegno alle istituzioni e alle comunità locali si intende sostenere interventi di Sviluppo rurale sostenibile e lotta alla povertà e alle disuguaglianze che incoraggino:

- la *produzione agricola sostenibile e il miglioramento della competitività del settore agro alimentare nel suo complesso e silvo-pastorale*.

Sarà adottata, in continuità con l'elaborazione già avviata in passato<sup>25</sup>, una visione sistemica e di lungo periodo dei processi di sviluppo rurale, promuovendo modelli di *Agricoltura* sostenibile e di qualità ( ad es. metodi e sistemi di produzione agricola sostenibili, agroecologia, agrosilvicoltura, agricoltura biologica, "*Agriculture intelligente face au climat - AIC*", agricoltura di conservazione che coniuga saperi tradizionali, tecnologie e innovazione ecc.) indirizzando l'azione sia al rafforzamento e organizzazione delle filiere produttive nel loro complesso, sia alla disponibilità, accessibilità e stabilità dei servizi complementari (ad es. infrastrutture locali, servizi di informazione, assistenza tecnica e gestione dei rischi, microcredito ecc.).

<sup>24</sup> FAO, L'ALIMENTATION ET L'AGRICULTURE Les moteurs du Programme pour le développement durable à l'horizon 2030 – Roma 2017

Fao, Construire une vision commune pour une alimentation et une agriculture durables – Principes et approches . Roma, 2014

<sup>25</sup> Si fa riferimento in particolare all'esperienza e alla elaborazione svolta dal Tavolo Agricoltura Piemonte&Sahel e dal sistema di cooperazione decentrata piemontese, nonché alla logica che ha indirizzato il Programma di sicurezza alimentare e lotta alla povertà individuata a partire dal documento programmatico Direttive 2009-2011 Regione Piemonte, dove si richiamavano 5 principi chiave per declinare il concetto di sicurezza alimentare:

- disponibilità costante e regolare di prodotti alimentari,
- sostenibilità dei processi di sviluppo e di produzione dei prodotti alimentari,
- accesso ai mercati e alle fonti idriche e alimentari della popolazione, collegate al potere di acquisto, alle infrastrutture e alla rete di distribuzione ecc.
- qualità e salubrità delle fonti e dei prodotti alimentari
- stabilità, intesa in termini di stabilità dell'organizzazione del sistema produttivo agricolo, della presenza stabile ed organizzata di associazioni di produttori; di stabilità dei fattori climatici ed ambientali, di stabilità politica, economica e sociale.

- il raggiungimento di uno *sviluppo equilibrato*, *equo e sostenibile*, inteso come promozione dell'inclusione sociale e del rafforzamento della coesione economica sociale delle zone rurali e agricole, come costruzione di una relazione virtuosa tra contesti urbani e rurali e il contenimento dell'esodo rurale e dei fenomeni migratori nel loro complesso anche attraverso il sostegno ai servizi di base socio sanitari e azioni di lotta alla povertà;
- *processi e azioni di mitigazione e adattamento agli effetti del cambiamento climatico* (anche attraverso la salvaguardia degli ambienti naturali, degli ecosistemi e delle risorse naturali e degli habitat selvatici, la gestione sostenibile delle risorse del territorio, il rafforzamento della resilienza degli ecosistemi e della popolazione locale)
- La creazione di un *quadro coerente e sostenibile degli interventi di cooperazione*, che faciliti l'attivazione di *processi di governance, ownership, sostenibilità istituzionale*; il rafforzamento delle capacità delle Autorità Locali, per attuare sistemi di *governance* in grado di garantire la partecipazione cittadina, la concertazione territoriale, la buona *governance* e la gestione ottimale dei flussi di informazione; la realizzazione di politiche pubbliche e di una gamma di servizi pubblici compatibili con una economia rurale in grado di creare nuove fonti di reddito e di occupazione e infine la sinergia pubblico/privato.

Con la nuova programmazione si vogliono rinnovare e consolidare i partenariati territoriali tra le comunità piemontesi e africane, per favorire ed accrescere la consapevolezza sul ruolo della cooperazione decentrata come risorsa del territorio, come veicolo per far crescere sui territori una sensibilità culturale nuova, aperta a una visione d'insieme delle sfide e dei problemi della realtà attuale, proiettata al *bene comune*, alla solidarietà internazionale attiva, alla responsabilità dei cittadini e delle Istituzioni nella lotta contro la povertà e le disuguaglianze, attenta e consapevole della necessità di condividere valori comuni e di individuare nuove alleanze per realizzare percorsi in grado di fornire risposte alle sfide e cogliere le opportunità di territori sempre più interconnessi. In questa ottica grande rilevanza assume l'attivo coinvolgimento delle diaspore presente sul territorio regionale.

### **5.2.2. Sostegno allo sviluppo locale sostenibile e del co-sviluppo nell'area del Mediterraneo e dei Balcani.**

L'esperienza già realizzata dalla Regione Piemonte nella sponda Sud del Mediterraneo, sia attraverso propri bandi dedicati alla creazione di impiego e di impresa e sia grazie all'Accordo di Programma quadro "Sostegno alla cooperazione regionale - Paesi del Mediterraneo", evidenzia come il tema dell'*imprenditorialità* sia uno dei fattori più importanti nelle relazioni tra i territori.

Il ruolo centrale che i migranti possono assumere nel processo di co-sviluppo, come evidenziato nelle priorità tematiche, rende importante accompagnarne il processo di rafforzamento, anche a livello associazionistico, affinché possano attivamente svolgere un ruolo di facilitatori nelle relazioni, anche imprenditoriali, tra il territorio regionale e quello di origine.

La valorizzazione delle loro competenze, unitamente alla ripresa delle relazioni istituzionali precedentemente instaurate volte a favorire lo sviluppo locale, saranno le principali attività oggetto di ricerca di fonti di finanziamento nazionali e internazionali, nonché di possibile co-progettazione territoriale.

In sinergia con le strategie per l'internazionalizzazione, in occasione della nuova programmazione, si intende valorizzare le relazioni istituzionali per favorire l'intervento delle imprese piemontesi che intendono esplorare quei mercati,

accrescerne la sensibilità culturale e la conoscenza del contesto in cui andranno ad operare .

Nel corso della ventennale cooperazione tra la Regione Piemonte e i territori balcanici sono state realizzate numerose attività indirizzate allo sviluppo locale sostenibile, che hanno visto anche il coinvolgimento delle imprese piemontesi, in particolare nell'area di Zenica, Bosnia Erzegovina.

Anche in questa area le relazioni istituzionali esistenti e le attività già previste dai programmi per l'internazionalizzazione del Piemonte potranno essere l'occasione per la creazione di nuove opportunità per le imprese piemontesi, soprattutto nel campo dello sviluppo sostenibile e della green economy .

Potrà essere ulteriormente riproposta la metodologia della progettazione congiunta tra i territori, già positivamente sperimentata in occasione delle più recenti attività di cooperazione con in Balcani, per l'elaborazione di proposte progettuali di interesse comune (sviluppo locale, rafforzamento istituzionale) da presentare a livello nazionale e internazionale.

Per quanto riguarda le iniziative in ambito sanitario, tenuto conto del protocollo stipulato con il cantone di Zenica e Doboj e di quello sottoscritto tra l'ospedale di Zenica e l'azienda ospedaliera Città della Salute e della Scienza di Torino, l'azione regionale sarà orientata a sostenere con attività istituzionali i soggetti coinvolti anche in relazione alla ricerca di opportune risorse finanziarie nazionali e internazionali.

Ove possibile, verrà valorizzato il ruolo dei migranti presenti sul territorio piemontese come fattore facilitante le relazioni tra i territori.

### **5.2.3 Programma di cooperazione Sanitaria**

La collaborazione tra il Settore Affari Internazionali e le diverse Direzioni Regionali competenti in materia di Sanità ha visto, anche nel corso del 2014, la pubblicazione di un bando rivolto al personale sanitario dipendente delle strutture sanitarie pubbliche del Piemonte disponibile a svolgere attività di volontariato all'estero nei Paesi in Via di Sviluppo. Il bando mira a sostenere le iniziative promosse da organizzazioni non governative (ONG) da associazioni e istituzioni di volontariato internazionale piemontesi, attraverso l'attività svolta dal personale sanitario volontario dipendente dalle strutture sanitarie pubbliche regionali, per il quale è stato identificato un nuovo istituto contrattuale, l'aspettativa retribuita.

Per la valutazione delle proposte progettuali è stato individuato un apposito Gruppo di lavoro composto dalle diverse strutture regionali coinvolte.

E' stato inoltre attivato un apposito gruppo di lavoro interistituzionale (che coinvolge le Direzioni Regionali Gabinetto della Presidenza della Giunta Regionale, Sanità, Politiche Sociali, il Comune di Torino, la Direzione Sanitaria e Amministrativa dell'Azienda Ospedaliera OIRM/Sant'Anna, e il Servizio sociale dell'Azienda Ospedaliera OIRM/Sant'Anna), che ha il compito di coordinare le iniziative di assistenza sanitaria dei minori extracomunitari con patologie che non possono essere curate nei loro Paesi di origine.

La cooperazione nel campo sanitario per il prossimo triennio dovrà essere sviluppata tenendo conto del necessario equilibrio tra le attività di cooperazione sanitaria e le altre attività di cooperazione allo sviluppo sostenute nell'ambito della legge regionale 67/95.

## **6. MODALITA' DI ATTUAZIONE**

Per l'attuazione delle presenti Direttive triennali, l'art. 8 della Legge regionale 67/95 prevede che la Giunta regionale, al fine di valorizzare, mobilitare, coordinare e aggregare risorse ed energie presenti sul territorio regionale all'interno di progetti riguardanti i settori di competenza della Regione, predisponga e approvi Piani annuali di attuazione.

In coerenza con gli obiettivi e le priorità indicate nei punti precedenti e nei limiti delle risorse finanziarie stanziare annualmente dalle leggi regionali di bilancio, per la realizzazione degli interventi programmati nei diversi ambiti di intervento si utilizzeranno due differenti modalità di attuazione:

- 1) la realizzazione iniziative proprie, progettate, predisposte e realizzate anche avvalendosi della collaborazione di altri soggetti presenti sul territorio regionale e dotati di specifiche competenze;
- 2) la valorizzazione e la promozione di iniziative promosse da soggetti terzi, pubblici e/o privati, aventi sede in Piemonte.

### 1) La realizzazione di iniziative proprie

Nella realizzazione di interventi progettati e gestiti direttamente dalla Regione Piemonte, si valorizzeranno nel modo più ampio possibile le differenziate competenze e la significativa esperienza degli attori del territorio piemontese che operano nei singoli ambiti di intervento, promuovendo momenti di co-progettazione e la partecipazione del sistema territoriale a bandi e finanziamenti previsti a livello nazionale, europeo ed internazionale.

Per la progettazione, la realizzazione, il monitoraggio e la valutazione delle singole iniziative saranno utilizzati i seguenti strumenti:

- a) utilizzo di procedure di individuazione dei soggetti terzi interessati a partecipare che garantiscano ampia informazione e trasparenza;
- b) impiego sia di risorse interne delle Direzioni regionali coinvolgibili sui singoli temi, sia di esperti, scelti tra competenti funzionari delle altre amministrazioni pubbliche e/o di operatori piemontesi individuati in base alla specifica competenza necessaria per la realizzazione dell'azione;
- c) servizi di accompagnamento ai soggetti piemontesi;
- d) laboratori e tavoli di lavoro tematici e/o geografici;
- e) strumenti di informazione e trasparenza (web, piattaforme informatiche, social network, media, ecc..);
- f) workshop e seminari tematici;
- g) percorsi di formazione specifica per gli operatori del settore.

### 2) La valorizzazione e la promozione di iniziative promosse da soggetti terzi

Tale modalità di attuazione potrà essere attuata attraverso il sostegno tecnico, organizzativo e finanziario, di iniziative promosse da altri attori del

territorio che operano attivamente nei diversi ambiti di intervento previsti e che abbiano sede in Piemonte.

Sempre nel rispetto dei principi di massima trasparenza e imparzialità, il sostegno finanziario sarà erogato per mezzo di Bandi pubblici a cui potranno partecipare soggetti pubblici e privati in possesso dei requisiti e delle qualità previsti per ciascuna iniziativa, purché in presenza di un co-finanziamento del soggetto proponente.

Per il sostegno, il coordinamento, il monitoraggio e la valutazione delle singole iniziative potranno, di volta in volta, essere utilizzati i seguenti strumenti:

- a) impiego sia di risorse interne delle Direzioni regionali coinvolgibili sui singoli temi, sia di esperti, scelti tra competenti funzionari delle altre amministrazioni pubbliche e/o di operatori piemontesi individuati in base alla specifica competenza necessaria per la realizzazione dell'azione;
- b) servizi di accompagnamento ai soggetti piemontesi;
- c) Laboratori tematici e/o geografici;
- d) strumenti di informazione e trasparenza (web, piattaforme informatiche, social network, media, ecc..);
- e) workshop e seminari tematici;
- f) percorsi di formazione specifica per gli operatori del settore.

Con entrambe le modalità di attuazione si opererà per affiancare alla risorse regionali altre risorse dedicate disponibili sul territorio, per fare sistema con i soggetti interessati, anche al fine di intercettare ulteriori risorse esterne nazionali, europee ed internazionali proponendo iniziative di ampio respiro e condivise dagli attori territorio piemontesi.